



Trinità ²⁰¹³ e liberazione us. Subitae caritatem

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO V/N. 10 - 20 DICEMBRE 2013

Dopo il Capitolo Generale
Intercultura: il carisma trinitario
comunione e corresponsabilità

Anno giubilare trinitario
San Giovanni de Matha, maestro
della nuova evangelizzazione

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB SI/LE

DAVIDE SAIITTA
**“Approfittiamo del Natale
per incontrare Gesù”**

Trinità e Liberazione
 Il periodico
 dei Trinitari in Italia

Direttore responsabile
 NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it



IN COPERTINA

Sembra una storia di Natale. Ma dura da una vita. È il racconto dell'esperienza personale di Davide Saitta. Campione del volley italiano ed internazionale (medaglia d'argento all'ultimo europeo con la maglia della Nazionale italiana). Oggi gioca nell'A1 di pallavolo ed è il palleggiatore della Exprivia Molfetta con la quale ha vinto l'ultimo campionato di A2. Reduce dall'ultima Gmg di Rio de Janeiro durante la quale ha ricevuto via sms la chiamata per la maglia azzurra. Ma la chiamata alla fede l'ha ricevuta in famiglia quando, sin da ragazzino, - grazie alla testimonianza dei suoi genitori, catechisti del Cammino Neocatecumenale - ha deciso di seguire il messaggio del Vangelo.

in questo numero

LE RUBRICHE

3 **EDITORIALE**
 di Nicola Paparella
La verità del Natale
 bussa al cuore
 dell'uomo

15 **DENTRO LA CRISI**
 di P. Luca Volpe
Racconto robusto
 di Natale

20 **PIANETA DIVERSABILITÀ**
 di Simone Stifani
"Erano le 3 e 40
del 4 agosto 1992"

21 **CURA E RIABILITAZIONE**
 di Claudio Ciavatta
Obiettivo qualità
 della vita per i disabili
 intellettivi

22 **ISTANTANEA**
 di Patrizia Caiffa
Quanto costa
'sopravvivere' dietro
le sbarre italiane?

24 **LO SCAFFALE DEL MESE**
 di Marco Testi
Danza coi Sufi...

26 **PRESENZA E LIBERAZIONE**
 Roma
 Medea
 SS. Cosma e Damiano
 Livorno
 Venosa
 Sardegna

29 **PERCHÈ SIGNORE?**
 di P. Orlando Navarra
Chi sei? Sei un angelo?

I SERVIZI



San Giovanni de Matha, padre e maestro per la nuova evangelizzazione

4 **DOPO IL CAPITOLO GENERALE**
 CONDIVIDERE LE DECISIONI
 di P. Gino Buccarello
Intercultura: il carisma
trinitario, comunione
e corresponsabilità

6 **PRIMO PIANO**
 di Pedro Aliaga Azenzio
San Giovanni de Matha,
padre e maestro per la nuova
evangelizzazione

L'OSPITE DEL MESE

16 **A TU PER TU CON...**
 di Vincenzo Patocchio
DAVIDE SAITTA
Storia di un 'amato da Dio'
Dalla Gmg di Rio
all'argento europeo

Dalla Sicilia a Molfetta
 fino alla Nazionale

8 **SECONDO LE SCRITTURE**
 di Michele Giannone
La verità germoglierà
dalla terra, la giustizia
si affaccerà dal cielo

10 **CATECHESI E VITA**
 di Franco Careglio
Una fede profetica
con le radici nella verità

12 **MAGISTERO VIVO**
 di Giuseppina Capozzi
La fede senza la verità
non può che essere
una bella fiaba

14 **PAGINE SANTE**
 di Andrea Pino
La verità sulla strada
di Betlemme



DIREZIONE**Direttore responsabile**

Nicola Paparella

direttore@trinitaeliberazione.it

AMMINISTRAZIONE**Amministratore unico**

Rocco Così

EDITORIALE**edizioni di solidarietà**
media e comunicazione
Lecce**CONSULENZA EDITORIALE****Redattore capo**

Vincenzo Paticchio

SEDE**REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.it

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

EDITORIALE**LA VERITÀ NELLE COSE DELL'UOMO**

DI NICOLA PAPARELLA

**La verità del Natale****BUSSA AL CUORE DELL'UOMO**

Nel continuo chiacchiericcio generato dalle opinioni personali, proprio quando imperversa il rumore assordante della strada e dei media, è difficile distinguere la verità dalle sue ombre e scorgere il vero al netto dell'apparenza, anche perché la verità richiede pazienza, perseveranza ed un continuo lavoro di ricerca. **Non è come un tesoro che una volta conquistato si possa conservare; assomiglia piuttosto ad una energia che ha bisogno d'esser investita, al pari di una lampada che riesce ad illuminare soltanto se qualcuno dirige - opportunamente - il suo fascio di luce sulle cose e sulle vicende umane.**

A questa premura spesso si sottrae l'uomo contemporaneo. Più semplice seguire l'andazzo; più comodo adattarsi al pensiero degli altri, soprattutto quando gli "altri" sono gli uomini del consenso, quelli che contano, quelli che possono decidere e disporre, senza dar conto, senza confrontarsi, senza mediazioni.

La saggezza antica invitava ad amare la verità, quasi a ricordare la responsabilità di investire tempo, riflessioni, fatica, forse persino una certa misura di angoscia... perché la ricerca della verità richiede sempre uno slancio personale, faticoso, gratuito, privo di tornaconto. Tant'è che nelle vicende della vita, quando ci troviamo nel dubbio e nell'incertezza, un buon criterio per incominciare ad orientarsi è tener conto della gratuità, dell'atteggiamento di servizio, della disponibilità a farsi sofferente per amore di verità. **Se ci accorgiamo che qualcuno, accanto a noi, lavora gratuitamente alla ricerca di qualcosa, è molto probabile che costui sia in cammino verso la verità.**

Antonio Rosmini diceva che la verità assomiglia ad un bel volto nascosto da molti veli, che occorre pazientemente rimuovere. Spetta all'uomo discernere e capire quel che si nasconde al di là del velo, al di là di quei riflessi storico culturali che nascondono la verità agli occhi frettolosi e distratti.

Anche il bambinello riposto nel

presepe si presenta fra simboli ed immagini; ci ricorda la storia dell'incarnazione; ci fa vedere il cammino della salvezza; ci parla di povertà e di ricchezza; ci invita a mettere a confronto la semplicità dei pastori e la grandezza dei cieli, l'umiltà dei Magi e lo splendore della stella.

La verità è complessa. Da quella grotta, al centro del presepe, emana non soltanto l'emozione di un bambino riscaldato dal bue e dall'asinello, ma anche l'invito a pensare, a discernere, a guardare le cose e le vicende del mondo, a prendere posizione, a riflettere, a giudicare.

Che senso avrebbe il presepe se servisse soltanto ad accompagnare le luci e i colori del Natale, se non fosse capace di bussare al cuore e alle menti degli uomini di buona volontà?

Torna utile, anche in questo caso, la distinzione fra nostalgia e memoria. La nostalgia è il ricordo di un sogno perduto, è un pensiero confuso, che altera le cose e le proietta in una luce tanto favorevole quanto ingannevole, come accadde al popolo d'Israele, che nel deserto tornò a desiderare gli agli e le cipolle del Faraone. La memoria è, invece, ricerca, spinta in avanti, sostegno che dal passato conduce al futuro.

Non serve il presepe che sia soltanto capace di sollecitare la nostalgia di un'infanzia lontana. Giova invece un presepe che spinga all'azione, che induca a cercare le strade che oggi si aprono agli uomini di buona volontà, che solleciti a scoprire la stella che ancora oggi splende nella notte delle nostre esistenze, che ci mostri le mani e i doni dei pastori, quelli che, pur in una stagione di crisi, riescono a trovare i doni da portare all'altare, un presepe che ci insegni a metterci in cammino, al pari dei Magi, con la medesima loro speranza, con la stessa loro determinazione.

Il nostro augurio è che questo Natale possa essere un Natale di verità, perché ciascuno possa incontrare il volto della Verità e il senso pieno della propria esistenza.

2013
Annus Jubilaei
Trinitarianum



DI PADRE GINO BUCCARELLO*

Dal documento finale del Capitolo
è indispensabile abbandonare

2013 / Interc
2019 CO

Una delle preoccupazioni del Capitolo Generale dell'Ordine è quella di ricercare sempre il giusto equilibrio tra la vita, la storia, la sensibilità specifica di ogni giurisdizione e di ogni territorio e l'unità della famiglia trinitaria. Un principio teologico ormai consolidato ci invita a realizzare questa unità non superando le differenze ma componendole in una armonia di fondo. **Tenere vivo il senso dell'unità nella diversità è un dovere meno scontato nella vita concreta, dove la tentazione di riferirsi al particolare può minacciare quel senso di appartenenza all'Ordine che deve essere sempre salvaguardato.** Negli ultimi decenni ed in particolare nei Capitoli Generali a cui ho avuto l'onore di partecipare,

GLI AUGURI NATALIZI del Ministro Provinciale

La gioia di un Natale vero

Non è difficile supporre che il Natale di questo anno sarà ricordato più degli altri come il Natale della crisi. Anche quelli precedenti li abbiamo celebrati nella speranza che la difficile congiuntura economica potesse concludersi riportandoci allo stile di vita abituale. Adesso abbiamo capito che la crisi si affronta con cambiamenti strutturali, ci dicono gli economisti e gli esperti di analisi socio-politiche, ma i cambiamenti strutturali non riguardano solo la macroeconomia o la politica, riguardano ciascuno di noi. Quando ripenso alla mia adolescenza e alla mia famiglia, ricordo come si affrontava quotidianamente la vita: nella ricerca dell'essenziale, nella semplicità, nella cultura del risparmio, nel dare valore ai soldi senza dimenticare i sacrifici affrontati. Le nostre famiglie erano numerose e le preoccupazioni dei nostri genitori non erano minori rispetto a quelle di oggi, ma si respirava un'altra aria. C'era più condivisione e meno egoismo, più fraternità e meno solitudine, più speranza e meno rassegnazione. No, non faccio parte del partito dei nostalgici, ma credo che la ricetta giusta per affrontare il tempo della crisi non la dobbiamo inventare ma solo riscoprire, ritrovare, rivalutare. È stato l'egoismo sfrenato condito dalla cattiva gestione del bene pubblico, dalla corruzione, dagli interessi privati che hanno prevalso sul bene di tutti, da stili di vita inaccettabili moralmente ed economicamente, che hanno prodotto un disastro che pagheranno i giovani di oggi e di domani. Sarà il ritorno a quei valori - che il benessere economico ci ha fatto dimenticare - a salvarci. Se a Natale sulla mensa delle nostre famiglie ci saranno meno panettoni e sotto l'albero meno regali, non dovremo aver paura di ritrovare nella vera condivisione e in una povertà ricca di valori il sapore della gioia e della pace che sono il vero Natale di ogni uomo e l'unico Natale di ogni crisi. Auguri a tutti!

Padre Gino Buccarello

CONDIVIDERE LE DECISIONI

Capitolo Generale dell'Ordine della SS. Trinità svoltosi in Spagna nel mese di giugno
 gli stili provinciali, chiusi, autoreferenziali, aprendosi sempre più a tutta la Famiglia

Cultura: il carisma trinitario comunione e corresponsabilità



Siamo chiamati a far crescere la comunione tra di noi e con tutta la famiglia trinitaria nella collaborazione e nella corresponsabilità. A tutti noi tocca l'arduo compito di tradurre i desideri e le indicazioni del Capitolo Generale come stimolo per crescere nella comunione e nella fedeltà al carisma.

questa preoccupazione è stata centrale nel dibattito e nel confronto tra i padri capitolari. Il documento finale del Capitolo Generale del 2013 così si esprime: "...il Capitolo ci chiama ad abbandonare gli stili provinciali, chiusi, autoreferenziali, aprendoci sempre più alla Famiglia Trinitaria e anche alla cultura intercongregazionale in vista della missione condivisa, cercando di dare maggiore qualità al nostro essere e agire".

La creazione del Sit, organismo internazionale che si occupa dei cristiani perseguitati, la cassa della redenzione, la fondazione nel mondo arabo, sono tutti mezzi messi in campo dai Capitoli Generali per offrire a tutto l'Ordine un progetto comune ed in comunione. La storia recente, che ha registrato su questi temi momenti di grande entusiasmo ma anche di preoccupante difficoltà, ci dice come questa nuova strada che l'Ordine ha intrapreso sia una sfida sempre aperta. **Due sono i campi della vita dell'Ordine che vedono attualmente una maggiore convergenza: la formazione e l'apostolato specifico.** L'esperienza positiva dell'Apps (Anno

di preparazione alla professione solenne) è per i nostri giovani studenti non soltanto l'occasione per approfondire i temi della vita religiosa e del carisma proprio del nostro Ordine, ma anche per conoscere attraverso gli altri studenti la varie realtà della nostra famiglia e per crescere nello spirito di una condivisione autentica.

Anche la missione specifica esige un cammino di discernimento che coinvolga tutto l'Ordine. La presenza trinitaria nel mondo arabo, con il difficile e delicato compito di dare sostegno ai cristiani perseguitati impegna tutte le giurisdizioni e con esse ogni religioso. **Un altro aspetto che può fomentare lo spirito di comunione è il bisogno di ritornare alle origini, ossia di ritrovare nel carisma fondazionale quei criteri per delineare un progetto unitario.** Uno dei passaggi più intensi del documento finale del Capitolo Generale di Madrid afferma: "Si chiede anche attenzione alle nuove schiavitù, generate da un mondo in cui le disuguaglianze, lo sfruttamento commerciale, le ingiustizie economiche e la tratta delle persone, che si accaniscono su molti nostri fratelli che soffrono

schiavitù e povertà e che reclamano il nostro impegno. 'Chi perde il povero, perde se stesso', è il serio monito che San Giovanni Battista della Concezione rivolge a tutti e a ciascuno dei trinitari, in ogni contesto culturale e in ogni epoca, e che questo Capitolo ha ascoltato, cercato e chiesto che la nostra missione sia sempre radicata nel nostro carisma fondazionale".

È questa la strada concreta per ritrovare "il futuro nelle origini" come recitava lo slogan del Congresso Internazionale Trinitario celebrato a Cordoba alla vigilia del Capitolo Generale. **Oggi l'Ordine Trinitario è impegnato in moltissimi campi di azione: la pastorale parrocchiale, le opere sociali, la pastorale penitenziaria, i santuari..., questa diversità non ci deve spaventare.** Allo stesso tempo siamo chiamati a far crescere la comunione tra di noi e con tutta la famiglia trinitaria nella collaborazione e nella corresponsabilità. A tutti noi tocca l'arduo compito di tradurre i desideri e le indicazioni del Capitolo Generale come stimolo per crescere nella comunione e nella fedeltà al carisma.

*Ministro provinciale per l'Italia

2013
Annus Jubilaei
Trinitariorum

OTTOCENTO ANNI DALLA NASCITA

La carità verso Dio si è manifestata nella carità verso tutti i fratelli nel progetto del Fondatore dell'Ordine, specialmente verso i confratelli della comunità, verso gli schiavi e verso i poveri e i sofferenti

DI PEDRO ALIAGA ASENZIO*

Noi Trinitari abbiamo vissuto con particolare intensità questo anno che volge alla fine. È un tempo di giubilo per i centenari dei nostri Padri, San Giovanni de Matha e San Giovanni Battista della Concezione. Allo stesso tempo, e con tutta la Chiesa, abbiamo celebrato l'Anno della Fede.

Le due ricorrenze ci portano a riflettere attentamente sul dono del credere, ricevuta e offerta, in un momento nel quale la Chiesa ci vuole impegnati nella nuova evangelizzazione. In questo contesto, vorrei condividere una riflessione sul Fondatore dell'Ordine, in coincidenza con l'ottavo centenario del suo transito. **Egli, che è stato un fedele figlio della Chiesa, ci chiama oggi quale Padre, a lavorare nella messe del Signore, secondo la particolare vocazione con la quale i trinitari viviamo il Vangelo, segnata dalla consacrazione alla Santa Trinità e la collaborazione con Cristo nella Redenzione del mondo, specialmente nell'impegno con la liberazione degli schiavi e dei poveri.**

Benedetto XVI, nell'indire l'Anno della Fede, ha fatto due affermazioni che ci aiutano a capire il messaggio del nostro Fondatore e che servono



San Giovanni de Matha per la nuova evangelizzazione

d'ispirazione per il nostro impegno con il Vangelo. Il Papa dice che, per evangelizzare, "c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza" (Omelia Apertura Anno della Fede, 11.10.2012). **Giovanni de Matha è stato un uomo di fede, e cioè, di una fede che prima di tutto è decisione di stare con il Signore per vivere con lui.** Dalla sua giovinezza questo è stato il tratto più decisivo della sua persona: la volontà di servire Dio, di dedicarsi alla preghiera e ai buoni costumi.

La fede vissuta apre il cuore alla grazia di Dio: e così Giovanni ha sentito la chiamata del Signore, nell'Eucaristia, sacramento del servizio, a dedicarsi al servizio di tutti. Egli sarà chiamato, appunto, Giovanni, Ministro. **E il ministro, tra i trinitari, non è soltanto una realtà giuridica, ma è soprattutto uno stile di vita, che vuole ogni trinitario un servo di Dio e dei fratelli a immagine e somiglianza di Cristo, che è venuto per servire e non per essere servito.**

Quando il Papa, nell'omelia suddetta, paragonava il tempo presente al deserto nel quale si torna a scoprire

il valore dell'essenziale per la vita, veniva alla mente l'immagine del nostro Padre nel deserto di Cerfroid, luogo del silenzio e dell'incontro con Dio quale realtà essenziale per la vita del cristiano. San Giovanni de Matha ha dato un'importanza grande al silenzio nella Regola dell'Ordine, un silenzio per accogliere Dio e per ricaricarsi di ottimismo. Infatti, diceva il Papa un'anno fa' che "la fede vissuta apre il cuore alla Grazia di Dio che libera dal pessimismo".

Di ottimismo, il nostro Fondatore ne ha avuto tanto quanto ci voleva per non perdersi in inutili lamenti davanti ai drammi dell'umanità del suo tempo, rimboccandosi piuttosto le maniche per dare una mano a Cristo che soffriva nei suoi fratelli schiavi e poveri.

Così arriviamo al secondo tratto che vogliamo considerare sul nostro Fondatore. Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo è il primo evangelizzatore; ma Cristo ha voluto trasmettere alla Chiesa la sua missione, inviando su di essa lo Spirito Santo che proclama agli schiavi la libertà: bisogna che i trinitari ascoltino con particolare attenzione questa idea portante dell'omelia di Papa Ratzinger, perché il Santo Padre ha unito la fede trinita-



Matha, padre e maestro dell'evangelizzazione

ria in un tutt'uno con il vangelo della libertà agli schiavi, così come ha fatto Giovanni de Matha. A questo proposito, il Papa annovera l'entusiasmo nel proclamare la fede come un bisogno particolarmente urgente nel momento presente.

È qui bisogna ricordare San Giovanni che è stato in verità, un uomo "con fretta", "figlia" dell'entusiasmo. **È stupefacente considerare che in pochi anni (appena un decennio) egli è stato capace di mettere in piede un Ordine religioso, con il suo carisma e il suo ordinamento giuridico, accogliendo e formando le vocazioni, fondando case in Francia, Spagna e Italia e attuando le opere di redenzione e di carità volute per la propria famiglia religiosa.**

La santità di Giovanni de Matha c'entra con l'uso del tempo, dove si trovano la forza dello Spirito Santo e la concretezza della carità.

La Chiesa ha richiamato più volte i fedeli a intensificare in questo tempo la testimonianza della carità, che è il frutto della fede.

La carità verso Dio si è manifestata nella carità verso tutti i fratelli nel progetto di San Giovanni de Matha, specialmente verso i confratelli della

SACERDOTE E MISSIONARIO DELLA LIBERAZIONE

Provenzale, docente di teologia a Parigi, prete a 40 anni, Giovanni de Matha lasciò la cattedra, divenendo sacerdote. Durante la sua prima messa, il 28 febbraio 1193, gli accadde qualcosa di straordinario. Mentre celebrava gli comparve una visione: un Uomo dal volto radioso, che teneva per mani due uomini con catene ai piedi, l'uno nero e deforme, l'altro pallido e macilento; quest'uomo gli indicò di liberare queste povere creature incatenate per motivi di fede. Giovanni De Matha comprese immediata-

mente che quell'uomo era Gesù Cristo Pantocratore, che rappresentava la Trinità, e gli uomini in catene erano gli schiavi cristiani e musulmani. Capi, quindi, che sarebbe stata questa la sua missione di sacerdote: quella di liberare gli schiavi cristiani in Africa. Si ritirò in campagna per meditare sull'impresa e fondò, nel 1194, in Cerfroid, a poco meno di cento chilometri da Parigi, con quattro eremiti l'Ordine della Santissima Trinità ("Ordo Sanctae Trinitatis et redemptionis captivorum"), dall'austera

regola. Ottenuta l'approvazione di Innocenzo III il 17 dicembre 1198 con la bolla *Operante divinae dispositionis*, partì per il Marocco. Iniziarono così i primi riscatti di schiavi. Il tema era allora molto sentito, tanto che san Pietro Nolasco fondò nel 1218, con lo stesso scopo, i Mercedari. Giovanni morì a Roma - dove il Papa gli aveva donato la chiesa di San Tommaso in Formis sul Celio -, ma nel Seicento il suo corpo venne portato a Madrid. Fu proclamato santo nel 1666.

“Giovanni ha sentito la chiamata del Signore, nell'Eucaristia, sacramento del servizio, a dedicarsi al servizio di tutti”

FONDATORE OSST

Giovanni de Matha intendeva fondare un nuovo e originale progetto di vita religiosa, con aspetti profondamente evangelici, nella Chiesa, unendo il culto alla Trinità all'opera di liberazione dalla schiavitù, in particolare il riscatto dei cristiani caduti prigionieri dei mori. Infatti, il nome dell'ordine per intero è Ordine della Santissima Trinità e redenzione degli schiavi. La riforma dell'Ordine fu attuata da San Giovanni Battista della Concezione (1561-1613) e prese il nome di "Trinitari scalzi". Dopo il Concilio Vaticano II, l'Ordine Trinitario ha iniziato un forte processo di rinnovamento. Le nuove Costituzioni hanno raccolto il carisma originario, aggiornandolo al mutare dei tempi e definendo gli elementi essenziali dell'identità trinitaria: la SS.Trinità quale fonte inesauribile della carità che si traduce nel servizio della redenzione e misericordia; la vocazione trinitaria come la chiamata ad essere testimoni di Cristo; il servizio di liberazione realizzato in vari modi: ascoltando le nuove forme di schiavitù; assistendo i cristiani dubbiosi; svolgendo il compito di evangelizzazione, partecipando alla liberazione degli indigenti dalla condizione di povertà. Al 31 dicembre 2005, l'ordine contava 102 conventi e 585 religiosi, 388 dei quali sacerdoti.

comunità, verso gli schiavi e verso i poveri e i sofferenti.

Nel renderla concreta, due sono i tratti presenti nella Regola trinitaria che oggi restano sfide particolarmente attuali: vivere un'economia solidale, lontana dalla logica del profitto e aperta alla condivisione con i più deboli e bisognosi; e la benignità nel servizio dei poveri, esigenza che papa Francesco, durante il suo viaggio in Sardegna, ha presentato con molta chiarezza a quanti operano nel mondo della solidarietà.

Sono questi soltanto alcuni tratti del nostro Santo Fondatore, che ci devono ispirare e spronare, con l'aiuto del Signore, a vivere un impegno concreto e coerente nella nuova evangelizzazione da Trinitari. Se abbiamo compiuto qualche passo in avanti in questa direzione, la celebrazione di questo Anno Giubilare avrà avuto senso. Se non ancora, non è mai troppo tardi per decidersi ad accogliere la grazia di Dio nella nostra vita perché essa dia un frutto degno della nostra vocazione.

San Giovanni de Matha ci aiuti con il suo esempio e con la sua intercessione.

* Vicario Generale dell'Ordine Trinitario

La verità germoglierà dalla terra

La giustizia si affaccerà dal cielo

Sin dalla sua origine, l'uomo è alla ricerca del senso autentico della sua esistenza e dell'esistenza di ciò che lo circonda, tanto da poter affermare che la storia dell'umanità è storia della ricerca della verità. Cosa sia la verità ha poi trovato risposte diverse nei vari sistemi filosofici e nelle varie culture.

Per la Bibbia il concetto di verità è essenzialmente religioso ed indica innanzitutto il modo di relazionarsi di Dio con gli uomini e poi degli uomini con Dio e tra di loro.

Nell'Antico Testamento il termine ebraico impiegato per indicare la verità è 'emet il quale deriva dalla radice 'mn che significa essere solido, sicuro, degno di fiducia. La verità è quindi la qualità di ciò che è stabile, provato, ciò su cui ci si può appoggiare.

In relazione a Dio, il termine *'emet* indica la sua fedeltà all'alleanza e alle promesse (cf. Dt 7,9). Spesso il termine *'emet* è congiunto a *hesed* per indicare l'atteggiamento fondamentale di Dio nell'alleanza: è una alleanza di grazia alla quale Dio non è mai venuto meno (cf. Es 34,6ss). Altre volte è associato agli attributi di giustizia (cf. Os 2,21ss.; Ne 9,33; Zc 8,8) o di santità (cf. Sal 71,22).

Anche per quanto riguarda la verità degli uomini essa designa ordinariamente la fedeltà all'alleanza e alla legge divina: "fare la verità" (2 Cr 31,20; Ez 18,9) e "camminare nella verità" (1 Re 2,4; 3,6; 2 Re 20,3; Is 38,3) significa essere fedeli osservanti della legge del Signore.

Per le relazioni degli uomini tra di loro riappare la formula "fare la bontà e la verità" (Gen 47,29; Gs 2,14) che significa agire con benevolenza e lealtà. Sotto questa accezione, il termine è pure associato a giustizia: "Chi aspira alla verità proclama la giustizia, il falso testimone proclama l'inganno" (Pr 12,17); "La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo" (Sal 85,12) o in parallelo con rettitudine: "Così è trascurato il diritto e la giustizia se ne sta lontana, la verità incespica in piazza, la rettitudine non può entrarvi" (Is 59,14).

Il Nuovo Testamento accoglie l'eredità dell'Antico e la porta a compimento.

Per l'apostolo Paolo la formula "la verità di Dio" designa la fedeltà di Dio alle sue promesse (cf. Rm 3,3-7; 15,8; 2 Cor 1,18ss.).

Così pure il termine *alētheia* viene impiegato nel senso di verità morale, di rettitudine: opposta all'ingiustizia (cf. Ef 5,9; 6,14) essa caratterizza il comportamento che Pao-

Per la Bibbia il concetto di verità indica il modo di relazionarsi di Dio con gli uomini e degli uomini con Dio e tra di loro. Nell'At la verità è la qualità di ciò che è stabile, provato, ciò su cui ci si può appoggiare

La verità in senso cristiano è la verità del vangelo, la parola rivelatrice che viene dal Padre, che è presente in Cristo, che viene illuminata dallo Spirito e che noi dobbiamo accogliere nella fede

DI MICHELE GIANNONE



"Così è trascurato il diritto e la giustizia se ne sta lontana, la verità incespica in piazza, la rettitudine non può entrarvi" (Is 59,14)



La verità in senso cristiano è dunque la verità del vangelo, la parola rivelatrice che viene dal Padre, che è presente in Cristo, che viene illuminata dallo Spirito e che noi dobbiamo accogliere nella fede.

lo si aspetta dai suoi cristiani (cf. Col 1,6; 2 Cor 13,8). Inoltre, in Paolo esiste un legame strettissimo tra le verità e Cristo, poiché l'oggetto del suo messaggio non è una dottrina astratta, ma la persona stessa di Cristo (cf. 2 Cor 4,5; Gal 1,16; 1 Cor 1,23).

Anche per Giovanni, Cristo stesso è la verità (cf. Gv 14,6), perché, Verbo fatto carne, ci rivela il Padre, rivelando se stesso come il Figlio unigenito (cf. Gv 1,18). Ma lo è pure lo Spirito (cf. 1 Gv 5,6), perché il suo compito consiste nel rendere testimonianza a Cristo (cf. Gv 15,21).

Giovanni più di tutti sottolinea con forza la funzione della verità nella vita dei cristiani. Il fedele deve "essere dalla verità" (Gv 18,37; 1 Gv 3,19), deve sforzarsi di essere abitualmente sotto l'influsso della verità che rimane in lui (cf. 2 Gv 4).

Per Giovanni la verità è il principio interiore della vita morale. In lui le espressioni veterotestamentarie assumono un senso nuovo: "fare la verità" vuol dire credere in Gesù (cf. Gv 3,21) ed essere in comunione con lui (cf. 1 Gv 1,6); "camminare nella verità" significa vivere il comandamento dell'amore (cf. 2 Gv 4; 3 Gv 3ss.).

La verità in senso cristiano è dunque la verità del vangelo, la parola rivelatrice che viene dal Padre, che è presente in Cristo, che viene illuminata dallo Spirito e che noi dobbiamo accogliere nella fede.

L'adesione a questa parola rende autentici i rapporti tra gli uomini: "Solo nella verità la carità risplende e può essere autenticamente vissuta. La verità è luce che dà senso e valore alla carità" (Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, 3).





Trinità

e liberazione .it

CON NOI

BUON 2014

ABBONAMENTI

Ordinario	Sostenitore
Euro 30,00	Euro 50,00

VERSAMENTI

Conto corrente postale n. 99699258

Codice Iban n. IT 77 K 07601 160000000 99699258

Solidarietà Media e Comunicazione srl

P.tta Padri Trinitari - 73040 Gagliano del Capo (Le)



Una fede profetica con le radici nella verità



Le scelte compiute dal credente devono dimostrare che la vita morale è diretta conseguenza della dottrina

DI FRANCO CAREGLIO



DON PINO PUGLISI
Beatificato il 25 maggio 2013, non ebbe assolutamente paura di dire e fare la verità. Il prezzo che pagò fu quello della vita.

Per amare una persona o una situazione occorre anzitutto conoscerla. La conoscenza precede l'amore. Così per conoscere e amare la verità occorre conoscerla. E che cosa è la verità? Per noi cristiani è una sola: Cristo. Conoscendo Lui, parleremo e agiremo sempre nella verità. Egli è l'unica verità: "... deve essere fermamente creduta la dottrina di fede circa l'unicità dell'economia salvifica voluta da Dio Uno e Trino, alla cui fonte e al cui centro vi è il mistero dell'Incarnazione del Verbo" (*Dominus Iesus*, n. 11). Cristo è via, verità e vita.

La domanda dal tono sprezzante di Pilato: *Quid est veritas?* (Gv 18,38) si presta ad un curioso ma efficace anagramma, utilizzando le stesse lettere della frase del procuratore romano: *est vir qui adest*. Che cosa è la verità? È l'uomo che ti sta dinanzi.

Egli stesso, Cristo, anche in quella occasione, durante la quale probabilmente chiunque altro si sarebbe gettato ai piedi del procuratore per avere salva la vita,



CATECHESI E VITA

LA VERITÀ NELLE COSE DELL'UOMO

dichiara con fermezza il suo essere verità.

Fare la verità o camminare nella verità vuol dire accettare concretamente, in tutto l'arco della propria esistenza, la rivelazione divina, accettare la verità portata dal Rivelatore: "Io sono la verità" e rifletterla nella condotta della vita. **Nella Sacra Scrittura il termine "verità" ricorre ben 285 volte, ma riveste un contenuto e un significato molto più coinvolgente, più personale, rispetto al senso che oggi gli viene comunemente attribuito.** Si consideri un solo esempio, il verso 18 del capitolo terzo di 1Gv: "Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità". Amare nella verità significa donarsi totalmente per il fratello, parlando e agendo come ha parlato e agito Cristo. Chi non parla e non agisce come Cristo diventa mentitore perché nega la realtà essenziale di Dio rifiutando l'amore per il fratello, perché qui sta la professione concreta della fede: non si può dire di amare Dio se non si ama il fratello.

L'aspetto determinante, dunque, della verità è il radicamento cristologico dell'amore. Le scelte e le azioni compiute dal credente devono mostrare che la vita morale è diretta conseguenza della dottrina, è l'applicazione dell'insegnamento fondamentale che consiste nell'unione inscindibile tra conoscenza e comunione con Dio.

Gli esempi sarebbero moltissimi. Don Pino Puglisi (1937-1993), beatificato il 25 maggio 2013, non ebbe assolutamente paura di dire e fare la verità. Il prezzo che pagò fu quello della vita. Lo stesso fece Odoardo Focherini (1907-1944), beatificato il 15 giugno 2013, la cui colpa fu quella di salvare la vita agli ebrei. Ecco che cosa significa la verità: essere pronti a pagare il prezzo più alto. Dio vuole che la religione non sia pura astrazione, ma che sia strettamente unita alle azioni della vita e che si traduca nelle relazioni con i fratelli, là dove essa, la vita con le sue liturgie che sono quasi sempre una via crucis, si celebra tutti i giorni. **I cristiani dunque devono rimanere in questo comandamento dell'amore che esiste "fin dal principio", come recita lo stupendo prologo della Prima lettera di San Giovanni.**

Fare la verità nelle azioni quotidiane è sinonimo di amore. Si tratta di un'esperienza che è la stessa cosa dell'amore. Conosce l'uomo chi lo ama, in particolare

chi ama l'uomo diverso da lui, perfino il suo nemico. Don Puglisi fu un uomo capace di tutto, una sola cosa non seppe fare: odiare, un verbo che nel suo vocabolario non esisteva.

Egli amò senza misura quegli uomini che lo uccisero, che uccidevano, che volevano ad ogni costo prevaricare sugli altri per accaparrarsi potere e denaro. Li amò come amava i ragazzi e i poveri della sua parrocchia. Infatti, nello slancio con cui l'amore supera l'abisso della prepotenza e del delitto, vi è una potenza conoscitiva che rassomiglia a quella stessa di cui Cristo ha dato l'esempio. **Gesù conosce le sue pecorelle perché ha dato la vita per loro, buone o cattive che fossero, ha conosciuto quindi il mistero dell'uomo perché ha dato la sua vita per lui.** Il vero buon samaritano è Cristo. In ultima istanza la via per conoscere l'uomo, e quindi per conoscere Dio, è la dedizione di sé all'uomo e, nell'ipotesi ottimale, all'uomo il più possibile lontano da noi, anzi contrapposto a noi, nostro nemico. Così fece Don Puglisi, così fece Odoardo Focherini e un'infinità di altri cristiani che amarono non a parole ma "nella verità".

Quello che conta, in maniera decisiva, è la scelta pratica di vivere per la liberazione dell'uomo. Per la sua liberazione anzitutto dalla menzogna, e prima ancora che dalla menzogna verso gli altri, da quella verso se stesso. Questa è la menzogna che reca il maggiore danno, in quanto si riverbera contro chi la vive, mascherando il male e impedendo il discernimento.

Quando il male è entrato nel cuore della persona il danno può essere irreparabile: la menzogna agisce e impedisce di vedere. Soltanto nella verità è possibile "vedere". Una fede radicata nella verità è profetica, ma si paga giorno per giorno, nella sofferenza e nella fatica, come i santi che onoriamo.

Ciascuno di noi, dunque, prenda la croce della verità e della sofferenza che ne deriva e la porti. È questa l'imitazione di Cristo.

Soprattutto in questo Natale, adombrato da tante situazioni tragiche ad ogni livello, cerchiamo di essere "verità", nelle parole e nei fatti: allora le nostre parole ritroveranno una freschezza creativa, proveniente dalla Parola fatta carne, nell'umiltà che restituisce al mondo la speranza di un'alba nuova.



La fede senza la verità Non può che essere una bella fiaba

Se l'uomo nega la sua naturale capacità della verità, se dubita della sua facoltà di conoscere realmente, rischia di perdere l'autentica felicità per la sua intelligenza ed il suo cuore

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

“La verità è una relazione”, ha scritto Papa Francesco al fondatore de ‘La Repubblica’ Eugenio Scalfari l’11 settembre 2013. Non esistendo una verità ‘assoluta’, perché “assoluto è ciò che è slegato”, la verità della fede cristiana si identifica con la relazione per antonomasia: “l’amore di Dio per noi in Gesù Cristo”, il quale è realtà storica.

La relazione è tra due realtà, continua il Papa: Dio, che non è un’idea, ma esperienza reale per chiunque la viva, e l’uomo, che non finirà mai di esistere come l’universo creato con lui. Essendo la verità tutt’uno con l’amore, implica una ricerca nell’umiltà, apertura e accoglienza.

Ricerca della verità che è la questione centrale per la scienza, la filosofia e la teologia. In questi tre grandi ambiti del sapere umano la ricerca della verità parte dall’asserzione che sia possibile conoscere la realtà con le nostre idee, come afferma Vittorio Possenti (La questione della verità, Armando Ed., 2003).

Ciascuna branca della conoscenza, però, potrà fornire solo una parziale cognizione della realtà delle cose.

La stessa Enciclica *Fides et Ratio* (n. 1), pur sostenendo l’unità della verità, dice che “due sono le ali con cui lo spirito umano si eleva alla contemplazione della verità”: la fede e la ragione. La verità, allora, “non si impone che in forza della stessa verità” (*Dignitatis Humanae*, 1). Ma riflettiamo su cosa si intenda per verità. E possiamo rifletterci solo utilizzando le connotazioni tipicamente umane che coinvolgono tutta la persona: l’intelligenza, la libertà, la consapevolezza, la volontà. Nulla, infatti, sollecita maggiormente le facoltà dell’uomo come la ricerca della verità e del bene. E la conoscenza della verità è l’unica che illumini sul significato della propria esistenza. Perché a questo anela ognuno di noi; questo è il fine di ogni atto o evento della nostra vita (gioioso o doloroso), che in definitiva conduce alla vera felicità.

BENEDETTO XVI: LA SCIENZA NON LIBERA

Il deserto spirituale, di cui parla Benedetto XVI (Roma, 24 ottobre 2012), è conseguenza del fatto che “nonostante la grandezza delle scoperte della scienza e dei successi della tecnica, oggi l’uomo non sembra diventato veramente più libero, più umano; permangono tante forme di sfruttamento, di manipolazione, di violenza, di sopraffazione, di ingiustizia”. La

conoscenza scientifica, infatti, registra ciò che accade in natura, cercandone le leggi che riproducano l’evento naturale. Ricerca, quindi, una spiegazione razionale secondo modelli logico-matematici. Ma le scienze restano sempre limitate ad un settore della realtà, conforme al metodo proprio delle scienze.



Termine ricorrente sul quale si basa l'orientamento di tutta l'umanità, 'vero' è, per definizione ciò "che possiede in misura totale e in modo incontestabile le caratteristiche proprie del suo essere, della sua natura" (Lo Zingarelli, Vocabolario della lingua italiana). La verità si può cogliere in una economia di disvelamento che deriva dal confronto costante con gli avvenimenti del mondo, grazie al contributo di tutta la scienza e la tecnica. **Nessuna branca di studio, tuttavia, per quanto scientifica sia, può ignorare che lo scollamento dalla natura ontologica dell'essere umano conduce al fallimento di senso della ricerca.**

E la natura dell'uomo supera la componente visibile, includendo la realtà dell'intera persona. Quando l'uomo diventa schiavo delle cose, dei sistemi economici e dei sistemi produttivi, si crea una civiltà materialistica che "subordina l'uomo alle sue esigenze parziali, lo soffoca e disgrega la società" (*Redemptor Hominis*, 16).

Cercare disinteressatamente la verità vuol dire servire "la dignità dell'uomo e la causa della Chiesa", la quale ha "l'intima convinzione che la verità è la sua vera alleata, e che la conoscenza e la ragione sono fedeli ministre della fede" (Card. Newman, *Ex Corde Ecclesiae*, 4). Il rischio di un mondo delle cose è che l'uomo sia sottomesso ad esso, "ed egli stesso divenga oggetto di multiforme manipolazione, mediante tutta l'organizzazione della vita comunitaria" (*Redemptor Hominis*, 16).

La verità del primato dell'uomo, vero fondamento dell'umanesimo, ristabilisce la priorità dell'etica sulla tecnica, il primato delle persone sulle cose, la superiorità dello spirito sulla materia (*Sollicitudo Rei Socialis*, 27-34).

Pensiamo alla nostra nascita, partendo da un elemento ovvio: nessuno di noi si è dato la vita da solo. Ciascuno di noi, allora, pensa ai suoi genitori, che lo hanno generato. Indubbiamente dobbiamo la vita a loro; ma questo, pur essendo vero, non include tutta la verità. Il desiderio dei nostri genitori di avere un bambino non poteva prevedere quale bambino avrebbero generato. Lo hanno percepito solo quando lo hanno visto la prima volta. A chi è dovuta questa unicità? Questa irripetibilità? Se si pensa al caso, vuol dire che non vi è alcuna spiegazione alla mia nascita; la quale risulterebbe una casuale combinazione di elementi fisici e biologici. La conseguenza immediata di questa concezione sarebbe che l'uomo non ha una sua dignità precisa nella società. Diventa una combinazione genetica come tutte le altre. Qui si innesterebbe la teoria dell'evoluzionismo, per la quale si presuppone qualcosa che può essere soggetto di sviluppo, ma che non dice nulla sulla provenienza di questo 'qualcosa'. "La verità della creazione", afferma il Card. Carlo Caffarra (21 ottobre 2011), "risponde precisamente all'esigenza della ragione di trovare risposta alla seguente domanda: perché esiste qualcosa o non piuttosto il niente? Come ha avuto origine? La professione della fede si



La cultura contemporanea si interroga sulla legittimità di proporre ad altri ciò che si ritiene vero per sé. Questo sembra costituire un attentato alla libertà altrui! Dal pluralismo fondato sulla verità storica, si è passati ad un pluralismo che considera tutte le verità ugualmente legittime! Il percorso per la ricerca della verità è, oggettivamente, irto di ostacoli, legati essenzialmente al legame con le cose sensibili e alla fantasia slegata dalla realtà umana. Gli uomini si convincono facilmente che sia falso ciò che "non vogliono che sia vero" (*Humani Generis*, Introduzione). Ma "le verità che riguardano Dio e le relazioni tra gli uomini e Dio trascendono del tutto l'ordine delle cose sensibili"; ciononostante sono talmente reali da interpellare continuamente l'animo umano.

pone a questo livello, dove le scienze non possono dirci nulla".

Ecco che "il senso della nostra vita", asserisce Caffarra, "noi non dobbiamo inventarlo: dobbiamo scoprirlo. Si capisce la grandezza e la bellezza della nostra libertà. Essa è chiamata a realizzare nella nostra vita un'opera, un progetto divino".

Per il Cardinale Newman, "io sono stato creato per fare qualcosa o per essere qualcosa per la quale non è stato creato nessun altro; occupo un posto nei piani di Dio, nel mondo di Dio, un posto che non occupa nessun altro ... Dio mi conosce e mi chiama per nome" (*Meditazioni e preghiere*, Jaca Book, 2002).

La verità della vita non è una semplice teoria scientifica. Essa presuppone l'impegno della ragione ad abbracciare tutta la realtà esistente, e non solo una parte di essa. A chiedersi qual è l'origine non solo di qualche fenomeno, ma della realtà intera.

Una realtà, quella dell'universo, in cui vi è una gerarchia di esseri viventi che va dalle creature più umili alla persona umana. Quest'ultima, in quanto dotata di intelligenza e libertà, è il vertice della creazione ed è capace di comprendere la verità delle cose.

Per San Tommaso d'Aquino: "*omne verum a quocumque dicatur a Spiritu Sancto est*". È quindi l'azione dello Spirito Santo che avvicinerà i cuori alla verità. La fede è dono di Dio, ma è anche atto profondamente libero e umano

Il Catechismo della Chiesa Cattolica lo dice con chiarezza: "È impossibile credere senza la grazia e gli aiuti interiori dello Spirito Santo. Non è però meno vero che credere è un atto autenticamente umano. Non è contrario né alla libertà né all'intelligenza dell'uomo" (n. 154). **La fede, senza la verità, resta una bella fiaba. Si riduce ad una proiezione dei nostri desideri di felicità, un'illusione (*Lumen Fidei*, 24).**

Allora, se l'uomo nega la sua naturale capacità della verità, se dubita della sua facoltà di conoscere realmente, rischia di perdere l'autentica felicità per la sua intelligenza ed il suo cuore!



L'opera della Vergine è indissolubilmente associata a quella redentrice di Cristo. Giovanni Battista richiama alla mente gli ideali di penitenza e conversione. Isaia impersona le calde aspirazioni e le trepide speranze di tutti i giusti d'Israele

La verità sulla strada di Betlemme

Nascita e morte, Vangeli dell'Infanzia e Vangeli della Pasqua, sono stati il "polarismo" della vita terrena di Gesù e della conseguente predicazione della Chiesa fin dalle sue origini

DI ANDREA PINO

Forse nessun altro tempo è più propizio di quello del Natale per spingere l'animo umano alla ricerca e all'amore autentico per la Verità. **Nella Tradizione della Chiesa di Roma risulta storicamente accertata l'istituzione di un particolare periodo destinato all'attesa delle festività natalizie a partire dal V secolo, sotto papa Simplicio, soprattutto in seguito ai grandi dibattiti cristologici sorti per contrastare le eresie di Nestorio ed Eutiche.** Dal primo, patriarca di Costantinopoli dall'anno 428, aveva tratto origine la dottrina del nestorianesimo che si spingeva a dichiarare addirittura la presenza di due distinte persone (e non semplicemente nature) nella figura di Gesù.

Di conseguenza, era ritenuto inaccettabile il titolo Theotòkos, Madre di Dio, conferito a Maria. Come noto, questa pericolosa eresia venne condannata dal Concilio di Efeso del 431 in cui tanta parte vi svolse san Cirillo di Alessandria.

Ma ugualmente subdolo era il pensiero di Eutiche che giungeva al monofisismo dichiarato, secondo il quale, al momento dell'Incarnazione, la natura umana di Cristo si sarebbe dissolta in quella divina come una goccia d'acqua dolce nell'oceano salato. Una tale visione teologica portava però a rendere nulla la redenzione poiché se la dimensione umana non era stata assunta in pienezza dal Lògos fattosi carne allora non poteva neppure essere salvata. **La controversia monofisita fu sciolta soltanto dal Concilio di Calcedonia del 451, grazie al celebre Tomus Leonis, redatto da papa Leone Magno e indirizzato al patriarca Flaviano.**

Dunque è cristallino il fulcro cristologico attorno al quale si è sviluppata sul piano liturgico la festa del Natale e il suo legame strettissimo con il culto mariano. Molto op-

portunamente notava allora, a suo tempo, Mons. Cesare Dotta scrivendo: "I riti natalizi ancora oggi testimoniano l'antico uso di non disgiungere il culto di Maria da quello di Gesù. L'opera cooperatrice e corredentrice della Vergine è indissolubilmente associata a quella redentrice di Cristo, sicché, promesse insieme nel paradiso terrestre, congiunte insieme nei vaticini dei profeti, si sono svolte ininterrottamente unite dal presepe al Calvario, ed ora ancora in cielo si esercitano congiunte a nostro favore". **Per questo l'Immacolata resta il più vero prototipo della preparazione al Santo Natale: è un avvento vivo e perenne per la sua purezza, per l'intima unione con Dio, per il suo silenzio, la sua obbedienza e il suo amore.**

Dopo Maria è necessario però accostare almeno altre due figure: quella di Giovanni Battista che richiama subito alla mente gli ideali di penitenza e conversione e quella di Isaia che impersona le calde aspirazioni, le trepide speranze, l'impaziente attesa e la preghiera ardente dei patriarchi, dei profeti, di tutti i giusti dell'Antico Testamento. **Ecco quindi perché la Chiesa, sulla scorta di questi mirabili esempi, continua a ricordare a tutti i fedeli innamorati di verità tre diverse venute di Cristo.**

La prima è una venuta temporale, quando il Verbo Divino incarnatosi e fattosi uomo in Maria nacque a Betlemme: essa è un avvenimento del passato ma si presenta come mistero tuttora vivo e reale nell'Eucarestia. La seconda, detta venuta finale, è quella che si svolgerà al termine dei secoli, quando il Signore verrà a giudicare i vivi e i morti, come è definito dal Credo Niceno. La terza è la venuta spirituale, che si concretizza ogni qualvolta un'anima detesta il peccato e compie opere di bene, permettendo al Signore di

prendere possesso in lei con la grazia.

C'è da stupirsi pensando come tanta ricchezza, non solo della grande tradizione cristiana ma anche del genio dell'arte sacra, affondi le sue radici in poche pagine, quelle scritte da Matteo e Luca, che vanno sotto il titolo di Vangeli dell'Infanzia. In un suo recente studio, il Card. Ravasi ricordava come nella mentalità semitica ci sia un modo di esprimersi simbolico che gli studiosi amano definire "polarismo": se è possibile cogliere i due poli di una sfera si può infatti sollevarla e reggerla.

Nascita e morte, Vangeli dell'Infanzia e Vangeli della Pasqua, sono stati allora il "polarismo" della vita terrena di Gesù e della conseguente predicazione della Chiesa fin dalle sue origini. Agli inizi del Cristianesimo, nella riflessione sui misteri dell'Incarnazione e della Resurrezione si raccoglieva sinteticamente tutto l'annuncio salvifico della nuova religione. Per un tale motivo, continuava l'esimio biblista, "queste pagine della Scrittura non sono tanto una folcloristica sequenza di scene orientali o di sentimenti delicati ma un primo canto al Cristo glorioso la cui apparizione nel mondo è già il compendio cifrato e decifrabile della salvezza che Egli ci porta".

Parafrasando un'affermazione del celebre Agostino di Ippona, si potrebbe dire che quelle pagine sono dirette dalla fede del Cristo e dirigono la fede nel Cristo di chi le medita. Al centro infatti non c'è una drammatica storia familiare ma il mistero fondante del Cristianesimo: Dio nella fragile tenda della carne dell'uomo.

La scoperta di una tale verità colpì anche l'animo sensibile del filosofo danese Soeren Kierkegaard che lasciò scritto in una sua intensa pagina: "I due mondi dell'umano e del divino, da sempre separati in tutta la classicità antica, sono entrati in rotta di collisione nella persona del Salvatore, non per esplodere ma per offrirsi uno scambievolmente abbraccio".

Nel rileggere i testi evangelici della Natività è indispensabile evitare dunque due opposte tentazioni. Da un lato quello di un eccessivo storicismo: è infatti chiaro come il nucleo storico di quei racconti sia avvolto da un manto di simboli, interpretazioni teologiche e allusioni bibliche, del resto anche Origene riteneva il voler sapere tutto sulla nascita del Messia un peccato di "curiosità troppo spinta" e questo spiega perché ancora oggi per gli Ortodossi il mistero dell'Incarnazione non è rappresentabile nell'iconografia.

Dall'altro lato è però altrettanto disdicevole il presentare quei testi come il semplice frutto di miti e allegorie senza alcun aggancio alla concretezza del reale.

L'amore per la Verità deve portare allora a riconoscere la venuta di Colui che è Signore del tempo e della storia.



IL CARD. RAVASI

Agli inizi del Cristianesimo, nella riflessione sui misteri dell'Incarnazione e della Resurrezione si raccoglieva sinteticamente tutto l'annuncio salvifico della nuova religione. Per un tale motivo, scriveva il card. Gianfranco Ravasi, "queste pagine della Scrittura non sono tanto una folcloristica sequenza di scene orientali o di sentimenti delicati ma un primo canto al Cristo glorioso la cui apparizione nel mondo è già il compendio cifrato e decifrabile della salvezza che Egli ci porta".

DENTRO LA CRISI

RACCONTO ROBUSTO DI NATALE

DI PADRE LUCA VOLPE

Anch'io sogno, ho sognato nel passato e spero continuerò a farlo nel futuro. Mentre le stanche membra, occhi chiusi, riacquistano elasticità, il cervello mai domo continua imperterrito le sue attività. In una di queste avventure mi sono trovato in un carcere, teatro sul cui palco mi sono cimentato in diversi ruoli. Mancava quello del ristretto o carcerato come dir si voglia, e sono soddisfatto di aver colmato tale vuoto. Momenti di smarrimento, prostrazione e umiliazione all'inizio, poi "qui si fa l'Italia o si muore", come avrebbe detto quel tale in procinto di essere iscritto nel numero degli eroi. Tante cose avvengono nel carcere, dirò di alcune. La perdita certificata dell'intimità personale (privacy), niente è tuo e se anche lo fosse dove e come lo proteggi? L'inezia dei minuti, delle ore, delle giornate, settimane, mesi e anni avvengono sfide, chi riuscirà a emettere il tuono più potente, chi la mantiene più a lungo (che cosa? Qualsiasi cosa purchè sia superiore a

quanto fatto dall'altro). Chi riesce con più celerità e autorità a imporsi sugli altri. Per me particolarmente scioccante e quasi umanamente insopportabile essere capitato in cella di sei persone, ufficialmente ex fumatore, ma aspirando regolarmente le conseguenze del consumo di tabacco da parte degli altri cinque. Vorrei far sentire l'odore acre e penetrante di aglio e cipolla, base di molti piatti rumeni, marocchini, indiani, polacchi... non con grandissimo sollievo, perché più o meno ho sempre calpestato terre e mattoni di tale ambiente, mi sono svegliato. Il mio pensiero si è concentrato su un uomo speciale che ha posto la sua tenda in mezzo a noi, compagno non di una sola bensì di tutte le celle, di tutte le carceri del mondo. Ma questi non sono luoghi abitabili, sono stalle. Appunto in una di queste, anni or sono, meglio ogni giorno dopo aver lasciato la casa del Padre, Lui, Dio si inoltra nella nostra esperienza di uomo.



STORIA DI UN 'AMATO DA DIO'
Dalla Gmg di Rio
all'argento Europeo



DALLA SICILIA A MOLFETTA FINO ALLA NAZIONALE

Davide Saitta è nato a Catania il 23 giugno (1987) e gioca nel ruolo di palleggiatore nella Pallavolo Molfetta.

La carriera di Davide Saitta inizia nel 2002 quando entra a far parte del Milvus Volley di Catania, in Serie C; nella stagione successiva passa al Top Volley Latina, con cui gioca nelle giovanili, per poi passare a metà campionato in prima squadra, in Serie A1. La stessa situazione si verifica anche nelle due annate successive quando però veste la maglia della Sisley Volley di Treviso: nel 2005, con la nazionale pre-juniore, vince la medaglia di bronzo sia al campionato europeo che al campionato mondiale, mentre nel 2006, con la nazionale juniores, vince l'ennesimo bronzo al campionato europeo di categoria. Nella stagione 2006-07 è alla Pallavolo Reima Crema, in Serie A2, mentre nella stagione succes-

siva ritorna alla Sisley, dove resta per due stagioni, vincendo anche una Supercoppa italiana; nel 2008 ottiene le prime convocazioni in nazionale, con cui vince nel 2009 la medaglia d'oro la medaglia d'oro ai XVI Giochi del Mediterraneo di Pescara.

Dopo il campionato 2009-10, nuovamente alla Top Volley di Latina, in quello 2010-11 gioca per il Volley Forlì, tuttavia nel mese di dicembre viene ceduto alla Sir Safety Perugia, in serie cadetta, con cui conclude l'annata; a stagione 2011-12 già iniziata si trasferisce a La Fenice Volley Isernia, sempre in Serie A2.

Nella stagione 2012-13 viene ingaggiato dalla Pallavolo Molfetta, con cui ottiene la promozione in Serie A1, nella quale gioca nel campionato successivo, sempre con lo stesso club; con la nazionale vince la medaglia d'argento al campionato europeo 2013.

DI VINCENZO PATICCHIO

Sulla maglia da gioco di Davide Saitta, palleggiatore della Exprivia Molfetta di Serie A1 e della Nazionale che ha vinto a settembre la medaglia d'argento agli Europei, fino all'anno scorso appariva il nome, al posto del cognome. "Il mio nome racchiude cari ricordi e un grande valore. Quando ero bambino e recitavo le lodi mattutine insieme a tutta la famiglia, mia madre raccontava del pastorello Davide che, armato della sola fede, sfidò il gigante Golia e lo uccise con un colpo di fionda. Re Davide mi accompagna da sempre e portare il nome di una figura tanto imponente mi riempie di orgoglio.

Anche perché Davide significa amato da Dio: mio padre mi chiama direttamente così, a volte" spiega il pallavolista. I genitori del 26enne campione catanese, che adesso preferisce apporre sulla divisa il cognome "per non dare l'impressione di volermi distinguere, non era certo quello l'intento" precisa, sono profondamente cattolici. Hanno trasmesso la fede ai quattro figli e indirizzato loro al cammino neocatecumenale.

Chi è Davide Saitta?

Prima di tutto è uno studente di Giurisprudenza e poi un ragazzo che gioca a pallavolo ormai da diversi anni. Porterò a termine i miei studi poiché non voglio

essere etichettato solo come uno sportivo, ma sono convinto che una qualifica maggiore sia d'uopo non solo perché da più parti mi hanno sempre sollecitato a proseguire, ma perché ne comprendo la necessità. Non è stato facile da non frequentante e non lo è tuttora poiché mancano ancora otto esami alla laurea.

Traspare la tua modestia, in quanto non ti sei subito identificato come un pallavolista piuttosto importante prediligendo l'aspetto dello studio e dell'impegno accademico che vuoi portare a termine con successo. Cosa ci puoi dire in merito alla chia-

CONTINUA A PAG. 18



**GLI AUGURI NATALIZI
DI DAVIDE SAITTA
AI LETTORI
DI TRINITÀ E LIBERAZIONE**

Dopo tanti anni riuscirò a festeggiare il Natale in famiglia e con i miei nipoti, in quanto per la prima volta, non ci sarà campionato il 26 dicembre. Auguro a tutti un sereno e santo Natale ed auspico che per ognuno non sia soltanto una ricorrenza ma un momento in cui incontrare Gesù, il Signore... Fatelo nascere nelle vostre famiglie e soprattutto nei vostri cuori.

Davide



CONTINUA DA PAG. 17

mata in nazionale ricevuta durante la Gmg?

Ad aprile sono stato inserito nella prima lista dei 22 della World League che si gioca ogni anno nel periodo di giugno-luglio. Da quella lista, il Commissario tecnico della Nazionale ne avrebbe scelto solo 12 da portare al torneo. Già quella, fu per me un'occasione nuova ed importante oltre che un onore, costituiva un bel traguardo anche in ragione della brillante stagione disputata a Molpetto. Da quel momento sono stato in allerta nel caso mi fosse giunta la convocazione. La chiamata, però, non arrivava: l'allenatore con me era stato molto chiaro, ma intuivo che qualcosa poteva succedere da un momento all'altro per cui avrei dovuto solo tenermi pronto. Mentre concludevo gli ultimi giorni di vacanza per poi riprendere la stagione e mi trovavo in Brasile per la Gmg di Rio mi è giunto un sms dell'allenatore della nazionale, Mauro Berruto: mi chiedeva di tenermi pronto per l'Europeo da cui abbiamo portato a casa la medaglia d'argento.

Tu parli di vacanza, certamente la Gmg che ogni anno viene indetta dal Papa non è una vacanza vera e propria ma presuppone una profonda e convinta scelta interiore. Perché ti sei recato alla Gmg?

Sono membro del Cammino Neocatecumenale e sin da quando il Beato Giovanni Paolo II ha indetto queste Giornate con il mio gruppo ha sempre risposto con gioia a questa chiamata. Tuttavia, già all'età di 13 anni grazie ai miei genitori che all'epoca erano catechisti del Cammino, sono stato iniziato all'arricchente esperienza delle Gmg. È divenuto, poi, un appuntamento fisso, compatibilmente con

gli impegni sportivi che di volta in volta sono aumentati nella mia crescita umana e sportiva. Finora ne ho compiute cinque: Roma 2000, Toronto 2003, Sidney 2008, Madrid 2011 e Rio 2013. L'unica che ho saltato è stata Colonia nel 2005 in quanto giocavo il Mondiale pre-juniors.

È evidente che la tua vocazione cristiana nasce in famiglia. Vorresti parlarci del tuo cammino e dell'esperienza personale che ne hai tratto?

In realtà nasco all'interno del Cammino Neocatecumenale perché sono stato battezzato una notte di Pasqua durante una delle consuete veglie. Avevo pochi mesi. I miei genitori sono sempre stati molto vicini e costanti nel trasmettere questa fede, questa sana devozione ai loro quattro figli, compreso me, che sono il terzo. Il sabato sera ci si accostava all'Eucaristia e la domenica mattina si recitavano le lodi in famiglia. Già a 13 anni ascolta-vo le catechesi per adulti che sono la fase antecedente a quella neocatecumenale per cui mi sono sempre più "compromesso" con la mia comunità. Poi, però, a 16 anni ho avuto la possibilità di scegliere se continuare a stare con la mia famiglia o andare a vivere da solo. L'ho fatto, sono uscito dalla famiglia e mi sono recato a giocare a Latina per 2 anni, poi a Treviso, poi a Crema, poi sono ritornato a Treviso, poi nuovamente a Latina, poi Forlì, Perugia, Isernia e Molpetto e dappertutto ho trovato sempre comunità neocatecumenali pronte ad accogliermi fraternamente. Lì dove mi recavo per giocare a pallavolo ricercavo anche la comunità perché il Cammino è diffusissimo sia in Italia che in tutti gli stati d'Europa.

Che cosa ti ha dato e cosa ti dà anche oggi quest'esperienza di fede?

All'inizio ho provato un po' di timore

per cui seguivo il Cammino per evitare una "potenziale punizione", preoccupazioni da ragazzo, ad ogni modo ho avvertito la volontà di Dio, ho compreso quanto il Signore abbia seminato in quel periodo e quindi, crescendo, ho maturato la necessità dell'ascolto della Parola, del cibarsi dell'Eucarestia, di dare la giusta priorità ed importanza alle "cose di Dio". Non intendo descrivermi come un perfetto cristiano, ho attraversato comunque dei momenti di ribellione, di apatia, di solitudine, d'insoddisfazione, però comprendo che il combattimento è parte della vita ed avverto l'importanza di Dio nella mia esistenza.

Come hai fatto in questi anni a conciliare i tempi e gli impegni della pallavolo con quelli del Cammino?

È stato sempre abbastanza complicato, soprattutto a causa delle trasferte, partecipare alle convivenze, ma, in un modo o nell'altro, sino ad ora, sono riuscito sempre a conciliare le varie tappe. Oggi la pallavolo per me è un lavoro e non solo una passione per cui a volte sono costretto a rinunciare ai momenti proposti dal Cammino. Prima era diverso, da ragazzino, quando avevo la partita e c'era la convivenza dovevo ancora scegliere di mettere il Signore al primo posto nella mia vita. Adesso pur tenendo conto del mio lavoro, cerco ovviamente di fare il possibile per non mancare ai vari appuntamenti. Ad esempio, ora che gioco a Molpetto, mi reco sempre a Bari per la celebrazione del martedì sera; il sabato sera, invece, se la domenica giochiamo in casa, non trascuro l'Eucaristia, quando, invece, giochiamo in trasferta, vado alla messa domenicale nella città dove mi trovo. Attualmente la mia comunità è a Bari nel quartiere San Paolo.

Quanto è difficile vivere la fede e testi-



moniarla per un giocatore di A1 in un ambiente così patinato?

Di certo nei primi anni era motivo di presa in giro, di sfottò. In verità ho sempre avuto una personalità abbastanza forte e comunque non mi sono fatto mai "mettere i piedi in testa", a volte anche sbagliando perché ci vuole un po' di umiltà in ogni caso. Tuttavia, nel corso degli anni, imparando a conoscermi, i compagni di squadra hanno anche compreso che si tratta di una cosa seria, da rispettare. Certo, a volte, quando non riesco a trasmettere con la mia testimonianza e con i fatti ciò in cui credo, avverto dispiacere; noto anche, però, come il Signore continui a servirsi della mia vita per portare avanti un messaggio positivo a chi mi sta intorno e condivide con me la mia stessa vita.

In questi anni qualcuno si è accostato alla tua esperienza nel mondo della pallavolo? Hai ispirato direttamente o indirettamente qualcuno ad imitarti?

Dei miei compagni di squadra nessuno, perché con essi non ho sempre un rapporto molto stretto spesso; è un mero rapporto di lavoro che raramente sfocia in discorsi troppo impegnativi. È successo con altre persone che osservandomi dal di fuori reputano il mio come un corretto modus vivendi, per cui se posso essere d'esempio in qualche modo ben venga anche perché non ho la pretesa di redimere nessuno.

C'è la famiglia nei tuoi progetti per il futuro?

Sì, nel senso che penso di avere la vocazione per creare una famiglia cristiana come hanno fatto i miei genitori. Sono ben consapevole che non sarà facilissimo ma con l'aiuto di Dio... Ma è pur vero che sono abituato a stare da solo e l'idea di

avere accanto qualcuno in questo momento non mi sfiora, mi sento più un lupo solitario.

Come ti trovi a Molfetta? Come trascorri le tue giornate?

Divido un appartamento vicino al palazzetto con un mio compagno di squadra. A Molfetta mi trovo molto bene, sto attraversando un periodo bellissimo sia sportivamente che comunitariamente, mi circonda un ottimo ambiente che mi ha accolto come si conviene e ho degli ottimi compagni di squadra. Quest'anno speriamo almeno di eguagliare quanto abbiamo già realizzato l'anno passato vincendo il campionato di A2. Ora in A1 è tutt'altra storia, stiamo lavorando tanto, speriamo di raggiungere gli obiettivi che ci siamo fissati

Un pensiero, un'emozione su Giovanni Paolo II visto che con questi hai iniziato l'esperienza della Gmg...

Sono passati diversi anni dalla sua dipartita, ero davvero un ragazzo quando seppi della sua morte. Mi trovavo in Lettonia per gli europei pre-juniors e ricordo che proprio quei giorni erano gli ultimi della sua vita terrena ed al ritorno in aereo leggendo tutti i giornali ebbi momenti di sconforto e di pianto. I mesi successivi

“ Non intendo di certo descrivermi come un perfetto cristiano, ho vissuto momenti di ribellione e il combattimento fa parte della vita. Avverto però l'importanza di Dio nella mia esistenza ”

li trascorsi guardando le immagini più belle del suo Pontificato. Mi soffermavo spesso su quel famosissimo e dolcissimo discorso appena dopo l'elezione ed anche quello in cui implorava tutti dicendo con forza: "Non abbiate paura... aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!". Mi ha insegnato che Cristo deve abitare il centro della nostra esistenza, che Lui è l'unica persona che conta davvero, certamente ha avvicinato tantissimi alla figura del Papa.

Un riflessione, un sms anche su Papa Francesco...

Prima ancora di Francesco, Papa Benedetto, che ho apprezzato in quanto anch'egli ci ha regalato esperienze importanti con le Gmg. È una figura dotta e di spessore che ha dato il suo sostegno alla Chiesa, ognuno nel suo tempo. Naturalmente, l'attuale Papa è un pontefice rivoluzionario che cerca di ricucire e di rattoppare alcune incrinature della Chiesa che, come sappiamo, è insieme santa e meretrice.

Il tuo ambiente di lavoro è pieno di lustri e vive di immagine, è un mondo piuttosto spettacolarizzato intorno al quale orbitano molto denaro ed apparenza. Tutto ciò non ti mette in difficoltà rispetto alle scelte del vangelo e della fede?

Ognuno di noi nel suo piccolo è combattuto quando non riesce a realizzare a pieno il messaggio evangelico. Fare la sua volontà nella mia vita oggi credo sia far bene il mio studio, il mio lavoro, cercando di vivere correttamente, poi, il Signore che vede nell'intimità di ognuno, conosce, come nel mio caso, se il successo diventa motivo di boria o di immoralità e nel segreto mi ammaestra, mi bacchetta e mi accompagna sempre.

(ha collaborato Christian Tarantino)



storia



di Simone

DI SIMONE STFANI

“Erano le 3 e 40 del 4 agosto del 1992”

Narrare la propria esperienza di vita è come tornare indietro, riscoprire se stessi oggi, le chiamate di Dio sparse negli anni per far venire fuori una base fondamentale di verità che è sottesa alla vita di ognuno di noi: c'è Qualcuno che da sempre e per sempre ti ha scelto e ti ha amato.

Il mio sarà un narrare me stesso testimoniando ciò che Qualcuno come un bravo pittore ha disegnato e sta disegnando nella mia vita, nella mia storia in cui Egli è il regista e perché Egli l'ha riempita di Sé, trasformandola.

È la storia di quest'amore che voglio, dunque, narrare e che comincia alle 3.40 del mattino del 4 agosto 1992, memoria di San Giovanni M. Vianney, quando nell'Ospedale "Vito Fazzi" di Lecce nascevo io, Simone.

Immediatamente i medici diagnosticarono una mancata chiusura delle vertebre sacrali con evidente danno alle terminazioni nervose. Fu proprio allora che il calvario iniziò con una consapevolezza devastante per i miei genitori, incarnazione dell'amore di Dio per me: ero affetto da mielomeningocele lombosacrale, patologia che porta alla disabilità motoria permanente per tutta la vita dell'individuo che ne è affetto.

Fu da quel momento che iniziò una lunga e difficile peregrinazione nei vari ospedali e centri clinici d'Italia ed esteri dove ho scoperto la verità dell'amore donato e vissuto. Il giorno dopo la mia nascita, il 5 Agosto, festa della Madonna della neve, fui operato d'urgenza.

Quell'operazione mi salvò la vita. Fui ricoverato per ventitré giorni nel reparto immaturi perché bisognava tenere sotto controllo il liquor, liquido che protegge il midollo spinale. Tuttavia alla richiesta di ulteriori e più specifiche informazioni da parte dei miei genitori circa il mio stato di salute, i medici davano risposte contraddittorie. Fu per questo che i miei genitori, dopo aver contattato un bravo neurochirurgo, decisero di trasferirmi all'Ospedale di Brescia.

Partimmo in auto per il nosocomio bresciano il giorno stesso delle mie dimissioni da Lecce. Arrivati a Brescia, fummo ricevuti privatamente dal neurochirurgo contattato che dopo avermi visitato decise di programmare l'intervento di derivazione ventricolare che si sarebbe dovuto eseguire al più presto.

È doveroso sottolineare che da parte di quello specialista non vi fu la richiesta di pagamento della visita: fu uno dei primi segni dell'amore provvidente di Dio per

noi e scoprimmo che ci trovavamo di fronte ad un professionista onesto e colpito dalla sofferenza e dalla fatica affrontata nel viaggio dalla nostra famiglia.

Nell'Ospedale di Brescia fui ricoverato per quindici giorni dopo l'intervento che andò a buon fine. Le difficoltà però non erano terminate; eravamo, infatti, solo all'inizio di una lunga e difficile scalata.

Arrivò il Natale, la festività cristiana che celebra la nascita del Signore, che portò la gioia e riscaldò i focolari delle famiglie sparse nel mondo, nella nostra casa però la letizia tardava a venire. Nonostante ciò, grande e ammirevole fu lo sforzo dei miei genitori di far sì che il Natale fosse anche per me un giorno in cui ricevere come tutti i bambini, i regali e poterne gioire in semplicità; doni di cui ho goduto da grande, negli anni successivi.

Il regalo più grande però era a me bambino sconosciuto ma ai miei era ben chiaro e quella meravigliosa e straordinaria strenna pareva molto lontana. Dio, però, nel suo grande Amore stava tessendo anche e soprattutto in quel momento la trama della mia storia guidando me e i miei genitori in questo lungo cammino.

(1. continua)

A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

“ LA DOTT. GIOVANNA PONTIGGIA
È importante progettare e implementare
interventi personalizzati che rispondano alle
esigenze di ciascun paziente, non operando
confusione nell'offerta di servizi appartenenti
ad ambiti disciplinari o operativi differenti
”

Obiettivo qualità della vita per i disabili intellettivi



Giovanna Pontiggia,
Dirigente Psicologo -
Psicoterapeuta Servizio
Territoriale di Riabilita-
zione Ausl Ba e Docente
di “Psicologia dell’Han-
dicap e della Riabilitazio-
ne” presso l’Università
degli studi di Bari.

Nel numero precedente, in occasione della Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità, evento istituito dall’Onu nel 1981 per la proclamazione dell’Anno Internazionale delle Persone Disabili, abbiamo pubblicato la prima parte di un’intervista alla Dott. Giovanna Pontiggia, Dirigente Psicologo - Psicoterapeuta Servizio Territoriale di Riabilitazione Ausl Ba e Docente di “Psicologia dell’Handicap e della Riabilitazione” presso l’Università degli studi di Bari. In questo numero, proponiamo la seconda parte dell’intervento.

Cosa s’intende per approccio cognitivo-comportamentale?

L’approccio cognitivo-comportamentale concepisce la psicoterapia come un insieme di conoscenze e tecniche provenienti dalle risultanze della psicologia sperimentale e dalle acquisizioni della ricerca in ambito clinico. La Terapia cognitivo-comportamentale si basa sulla comprensione simultanea di pensiero, emozioni e comportamento nella psicopatologia. Tale terapia è finalizzata a identificare, esaminare e modificare, distorsioni ed errori di pensiero che generano convinzioni errate e col tempo schemi mentali rigidi e disfunzionali. Il focus della Terapia cognitivo-comportamentale è altresì rivolto al riconoscimento e al controllo delle emozioni negative ed intense, associate a tali credenze irrazionali ed a una riduzione dei comportamenti disadattivi del paziente. L’approccio cognitivo-comportamentale fornisce una cornice concettuale coerente in cui è possibile utilizzare in modo flessibile e strategico un’ampia gamma di tecniche: problem solving, decision making, monitoraggio e programmazione di attività, la distrazione e la rifocalizzazione, tecniche di rilassamento, l’esposizione graduale, il role playing, il modeling, il training assertivo. Tali modalità di intervento fanno sì che l’approccio sia di supporto e di aiuto psicologico concreto al paziente permettendo, inoltre, l’apprendimento di strategie di padroneggiamento delle situazioni problematiche (mastery). L’approccio cognitivo-comportamentale è indicato per tutte le patologie, ma in particolare modo per le disabilità gravi.

Qual è lo stato dell’arte circa i servizi presenti sul territorio?

Ad oggi non è disponibile una teoria sistematizzata dell’intervento terapeutico operato dai diversi specialisti nell’ambito della disabilità e la pratica si basa in genere sull’integrazione di tecniche diverse. Affinchè molti professionisti sanitari, medici, psicologi, terapisti e assistenti sociali con la loro opera realizzino un clima di ascolto attento e partecipe, favorevole ad una presa in carico globale del paziente e dei suoi bisogni, la Conferenza di consenso sulla riabilitazione, riconosce che un problema debba essere affrontato con un approccio multidisciplinare, sistematico, metodologicamente rigoroso e radicato nelle recenti acquisizioni scientifiche (metodologie evidence-based).

Osservando nella pratica questi principi è importante, tuttavia, progettare e implementare interventi personalizzati che rispondano alle esigenze di ciascun paziente, non operando confusione nell’offerta di servizi appartenenti ad ambiti disciplinari o modelli operativi differenti. Attualmente, la difficoltà del governo dei servizi favorisce frequentemente la psichiatrizzazione di varie forme di fragilità, rispetto all’utilizzo di un modello di riferimento che punti alla presa in carico globale. La presa in carico globale è possibile attraverso la creazione di una rete assistenziale che garantisca la continuità negli interventi con l’ottimizzazione delle risorse umane ed economiche, evitando duplicazioni di servizi, che pesano sul bilancio finanziario sanitario e socio assistenziale e, talvolta, incidono negativamente e in modo determinante sulla qualità in termini di efficacia ed efficienza.

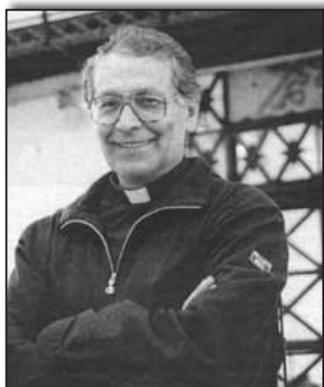
Questa dinamica disfunzionale, riscontrata più volte nella realtà operativa è ulteriormente aggravata dal fatto che il sistema economico italiano, così com’è organizzato, condiziona il sistema assistenziale nella misura in cui non sempre garantisce alla popolazione accesso ai servizi in risposta ai bisogni clinici.

Una rete assistenziale ben articolata permetterebbe momenti di comunicazione e confronto aperto tra le diverse tipologie di strutture preposte e le diverse figure professionali coinvolte, nonché una maggiore condivisione di sistemi informativi, dati clinici e amministrativi.

CARCERI ITALIANE

Quali sono i costi umani della detenzione, quando la pena prende non solo la libertà della persona, ma spesso anche la sua salute e talvolta la sua vita?

Quanto costa 'sopravvivere' dietro le sbarre italiane



Padre Vittorio Trani, il cappellano che dal 1978 segue i detenuti di Regina Coeli

DI PATRIZIA CAIFFA

Per ogni detenuto - sono 64.333 oggi in Italia - lo Stato spende ogni giorno una media di 100-120 euro, di cui 4 euro per i tre pasti quotidiani e meno di 20 centesimi per le attività ri-educative. Sui 2800 milioni di euro assegnati ogni anno dallo Stato al Dipartimento amministrazione penitenziaria, l'85% sono spese fisse per mantenere 200 istituti e 45 mila dipendenti.

Il solo istituto penitenziario di Regina Coeli, a Roma, costa ogni anno 11 milioni di euro per interventi di manutenzione ordinaria, senza contare le ristrutturazioni straordinarie, arrivate fino a 21 milioni di euro. Negli ultimi dieci anni sono stati spesi per Regina Coeli circa 110 milioni

di euro. E non sono solo i costi economici a pesare sul mondo del carcere. I costi "umani", tra condizioni invivibili, malasanità, peggioramento della salute, atti di autolesionismo, violenze, suicidi, sono ancora più alti.

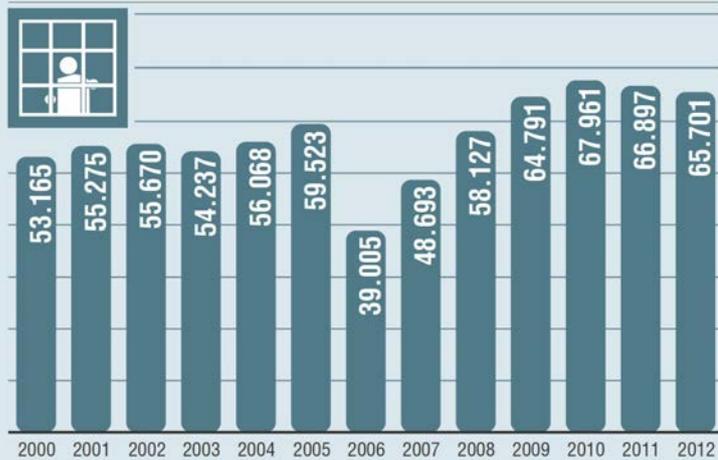
I costi umani del carcere

"Ci dovremo chiedere quanti e quali siano i costi umani del carcere, quando la pena prende non solo la libertà della persona, ma spesso anche la sua salute e talvolta la sua vita", ha dichiarato di recente la presidente del Seac, il Coordinamento di enti e associazioni di volontariato penitenziario, Luisa Prodi.

"Per essere un vero investimento e



I detenuti nelle carceri italiane



Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI



vere'
e?



produrre utili - ha sottolineato -, la pena detentiva dovrebbe restituire alla società libera persone capaci di vivere nella collettività secondo le regole", solo così "la pena produrrebbe sicurezza". Altrimenti il carcere rischia di "produrre un aumento del potenziale criminogeno, con effetti sulla società libera, illusoriamente convinta di stare al sicuro avendo chiuso in cella i delinquenti". Prodi ha ricordato, come esempio, il costante calo di opportunità lavorative all'interno del carcere e la bassa percentuale di detenuti studenti che concludono il ciclo di studi. Inoltre, mentre vengono spesi tanti soldi per la gestione complessiva, spesso i volontari devono fornire sussidi in denaro, vestiario e scarpe, prodotti per l'igiene personale e l'ambiente, per ovviare alle enormi carenze.

"Morire in carcere"

Il capo del Dipartimento amministrazione penitenziaria Giovanni Tamburino, parlando nel corso di un convegno sul tema con "ragionevole ottimismo", ha elencato molte cifre, precisando che anche se grazie ad amnistia e indulto uscissero dal carcere 20mila persone, "i costi non si ridurrebbero". Tamburino ha illustrato il "piano edilizia" che ha portato alla costruzione di 3 nuovi istituti e 2000 nuovi posti per ov-

viare al problema del sovraffollamento (con l'obiettivo di arrivare a 50mila posti complessivi), facendo notare la diminuzione di detenuti: nel 2010 erano 69mila, ora 64.333, una diminuzione settimanale di 100 unità. "A questo ritmo potremo scendere sotto la soglia dei 60mila in pochi mesi", ha detto, "ma c'è ancora una differenza da sanare".

Alcuni dati in cifre

64.333

i detenuti in carcere

100 euro

il costo giornaliero pro-capite

2800 milioni

la spesa prevista ogni anno dallo Stato

85%

del totale stanziato destinato a spese fisse (200 istituti e 45mila dipendenti)

11 milioni

solo per manutenzione ordinaria a Regina Coeli

42

i suicidi nel 2013

viare al problema del sovraffollamento (con l'obiettivo di arrivare a 50mila posti complessivi), facendo notare la diminuzione di detenuti: nel 2010 erano 69mila, ora 64.333, una diminuzione settimanale di 100 unità. "A questo ritmo potremo scendere sotto la soglia dei 60mila in pochi mesi", ha detto, "ma c'è ancora una differenza da sanare".

Le proposte dei detenuti

Padre Vittorio Trani, il cappellano che segue 1.100 detenuti di Regina Coeli, ha infatti ribadito che "il costo più alto che si paga in carcere è la spoliazione della dignità e il marchio che rimane per tutta la vita": "Dobbiamo rivedere i costi per spenderli in modo umano, perché alle persone venga restituita la dignità".

Interessanti le proposte fatte da alcuni detenuti nello stesso convegno, una sorta di "spending review" per rivedere i costi delle carceri italiane: anziché spendere 100 milioni di euro per un contratto di fornitura decennale di fornitura di braccialetti elettronici - "ma sembrano stati autorizzati solo una decina di detenuti", hanno detto - o far eseguire a ditte esterne la manutenzione, i detenuti hanno suggerito di affidare loro i lavori di manutenzione di ogni genere, risparmiando e favorendo così il reinserimento sociale.

Pagine di teologia



Ramirez S.
La tenda e il grembiule, Monopoli, Vivere in, 2013. Euro 15,00

Don Tonino e la Chiesa

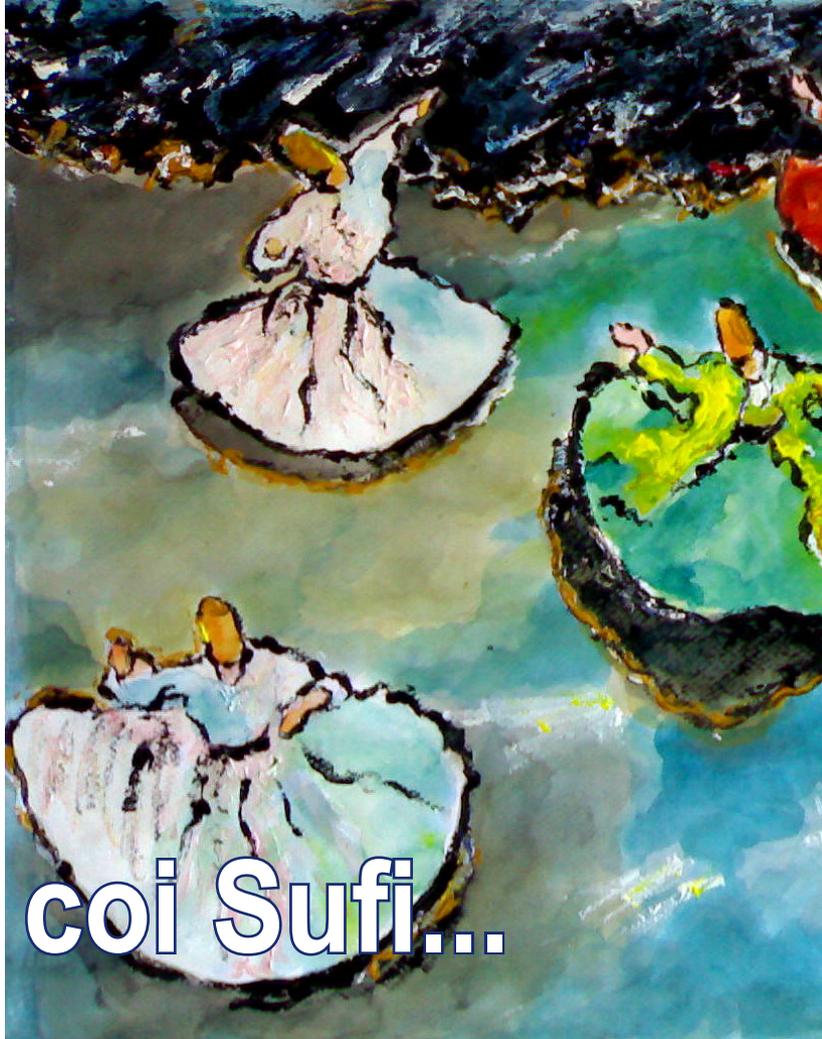
Pagine dense di testimonianza nelle quali l'A. vuol rendere un omaggio e un contributo alla figura di Mons. Bello, per il quale è in corso la causa di canonizzazione, la cui statura teologica, pastorale e morale, la sua statura cristiana, era ben evidente a quanti lo accostavano. Vuole essere un contributo alla maggiore conoscenza dei suoi scritti, un'antologia ragionata di suoi scritti, a partire da una sensibilità, quella ecclesiological, e da una prospettiva, quella della parrocchia, ancora tanto attuali. Quattro sono gli "elementi" che si rincorrono e si intrecciano negli scritti: Trinità, Eucaristia, Chiesa, Mondo.



Castellucci E.
Non temere, piccolo gregge, Assisi, Cittadella, 2013. Euro 10,50.

Piccole comunità

Il Vaticano II ci ha consegnato una visione di Chiesa meno preoccupata di rafforzare se stessa e più impegnata nell'annuncio e nella carità. Per esso è "Chiesa" sia la comunità universale dei fedeli nel mondo, sia ogni singola comunità locale guidata dal vescovo e, subordinatamente, tutte le comunità ad essa collegate tra cui, in primo luogo, i gruppi di famiglie, che formano una "piccola Chiesa". Quanto più le "piccole comunità domestiche" saranno luoghi di ascolto della Parola di Dio, tanto più le comunità parrocchiali si rivitalizzeranno, a beneficio delle chiese locali e della Chiesa universale.



Danza coi Sufi...

DI MARCO TESTI

I *Deus Caritas est* è il pensiero di un Dio come amore, conosciuto in Occidente anche grazie alla lettera enciclica di Benedetto XVI, pensiero che talvolta l'Occidente stesso fatica a elaborare fino in fondo: si tratta di un amore che sottintende gratuità e dedizione assoluta. **È una delle facce dell'amore che i mistici cercano in Dio e, come rispecchiamento, in sé.** Come ci ricorda il domenicano Alberto Fabio Ambrosio in "Danza coi Sufi. Incontro con l'Islam mistico" (San Paolo, 161 pagine) la mistica non è solo una caratteristica cristiana, ma anche buddista, taoista, islamica. E il misticismo dell'Islam Ambrosio lo conosce bene: l'ha studiato a livello universitario e specialistico e ci vive

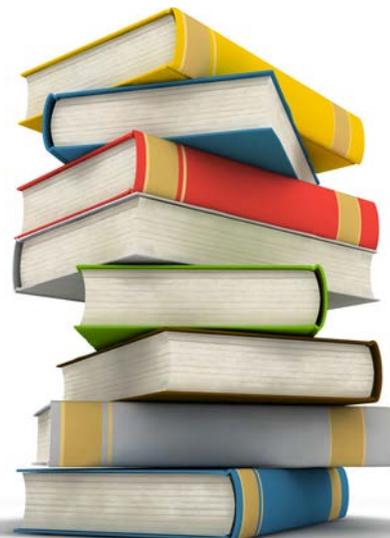
accanto, visto che abita ad Istanbul. Essere in terra islamica, portatore di un messaggio "diverso", significa fare i conti con le varie facce dell'Islam, e quella Sufi è affascinante. **La sua mistica ha molte cose in comune con quella cristiana, soprattutto con grandi nomi come Eckhart e Tauler: andare verso la divinità significa spogliarsi delle apparenze, dei pesi e dei lacci terreni, dimenticare sé e annientarsi nella incommensurabile profondità di Dio.** Uno sprofondamento impossibile a dirsi, ma che ha attratto da sempre asceti, mistici assetati di verità che hanno lasciato ricchezze e affetti per tentare questa sorta di scalata verso il paradiso. Il cercatore d'assoluto è "colui che tenta in ogni modo di raggiungere

VIVERE IL NATALE

Piccoli racconti di pace

La nostalgia della pace interiore e dell'amore perduto ci spinge a ricominciare da capo e riscrivere la vita seguendo le orme di un bambino straordinario che ci precede e che, ad ogni nostro richiamo si ferma, ci porge la sua piccola mano e ci guida a pienezza. Una raccolta di racconti di Natale delicati e ricchi di spunti riflessivi.

Ferraresi G.
Ricominciamo da Gesù bambino, Venezia, Marcianum Press, 2013. Euro 11,00.





LO SCAFFALE DEL MESE

LEGGERE E PENSARE

Con il domenicano Alberto F. Ambrosio alla scoperta dell'Islam mistico



Ambrosio F. A.
Danza coi Sufi.
Incontro con
l'Islam mistico
San Paolo
Euro 9,90



STUDI PER IL DIALOGO
Alberto F. Ambrosio, domenicano, è uno dei maggiori studiosi dell'Islam mistico. Racconta l'origine di questa passione e introduce nel mondo del sufismo, la mistica islamica: Ambrosio conduce il lettore a una duplice riflessione, sia teorica che personale, riguardo al tema del dialogo intra-religioso, tanto caro a Raimon Panikkar.

la vetta dell'unità divina, che noi chiameremmo piuttosto unione con l'amato, con Dio, con Cristo. Questo viaggio interiore porta all'estinzione totale del proprio egoismo, della propria individualità".

L'autore ripercorre la genesi del sufismo, che si inizia a distinguere come corrente meno sensibile ai risvolti dottrinali e politici, attratta invece dall'aspetto mistico e ascetico, e presenta al lettore i suoi principali esponenti, cercando di sintetizzare le differenze del loro pensiero attraverso esempi e citazioni.

Una delle cose che colpisce è la ricerca di una povertà che non è bisogno, ma autosufficiente assenza di desideri e cupidigia, attraverso la rinuncia alle fascinazioni, anche le

più nobili, come quella della cultura. La semplicità, l'essere in quiete, sono i mezzi per giungere alla spogliazione del vecchio sé; come recita un mistico sufi: "La stasi è al di là di ciò che può essere detto, la gnosi è il limite massimo di ciò che può essere detto", vale a dire che è necessario andare oltre le parole e i concetti, verso il silenzio e la cessazione di ogni volontà.

La mistica cristiana, osserva l'autore, in genere ubbidisce più ad una concezione di amore come amicizia di Dio e verso Dio.

"Danza coi Sufi" ci aiuta a conoscere quelle componenti della religione islamica che cercano Dio nella pace e nella cessazione delle passioni umane, non nella violenza.

Pagine di Spiritualità



Odifreddi P.
- Benedetto XVI
Caro papa teologo,
caro matematico ateo
Milano, Mondadori, 2013.
Euro 12,00.

Cercando verità

Nel maggio 2011, Odifreddi, matematico, scrisse a Benedetto XVI una lettera aperta in cui sollecitava una discussione con il Santo Padre sul rapporto tra fede e ragione, religione e scienza, prendendo spunto da passi salienti dei testi più noti di Ratzinger. Benedetto XVI risponde, punto per punto, agli argomenti del matematico a favore dell'ateismo e contro la religione e, in particolare, il cattolicesimo, compresi i temi più scottanti. "Lo straordinario dialogo fra un papa teologo e un matematico ateo. Divisi in quasi tutto, ma accomunati almeno da un obiettivo: le ricerche della Verità, con la V maiuscola."



Mendonça J. T.
Padre nostro
che sei in terra
Magnano,
Qiqajon, 2013.
Euro 15,00.

Preghiera semplice

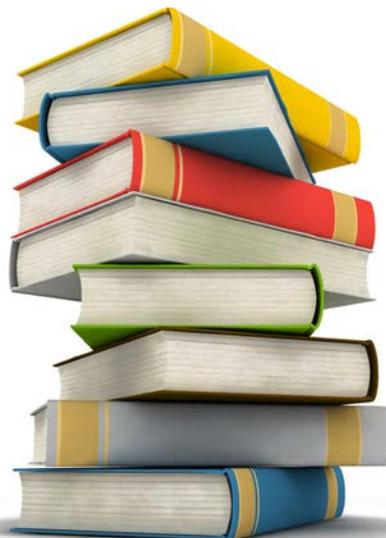
Con questo libro José Tolentino Mendonça affronta una sfida coraggiosa e difficile: rivolgersi a credenti ma anche a non-credenti con le parole del Padre nostro, la preghiera cristiana per eccellenza, in cui l'autore coglie una luce per l'umano in quanto tale, una traccia per il cammino dell'uomo in quanto uomo, ancor prima delle sue credenze e delle sue appartenenze confessionali. L'idea che rende possibile una simile impresa è che questa preghiera esprima l'umanità dell'uomo, sicché ogni essere umano può trovarsi rappresentato nel Padre nostro. (dalla "Prefazione" di Enzo Bianchi).

LECTIO BREVIS

Un tempo per il Bambino

Questa nuova sezione della collana "Lectio brevis" intende mettere a disposizione di un pubblico più vasto le ricchezze della *Lectio divina*, tenendo presente specialmente chi, pur desiderandolo, fatica a trovare nella sua giornata un tempo prolungato per il confronto con la Parola, "Pane quotidiano" del cristiano.

Orsatti M.
Natale
Lectio brevis,
Brescia,
Queriniana,
2013.
Euro 8,00.



Trinità on line. PIÙ BELLA E PIÙ AGILE

Nuova veste grafica e tanti nuovi servizi per il rinnovato sito internet di Trinità e Liberazione. Più colorato e dinamico rispetto al portale precedente, il nuovo sito internet offre l'opportunità di sfogliare il giornale on line, e di visualizzare, con un semplice click, tutte le notizie e i contributi riguardanti le singole comunità in Italia e approfondire la presenza dei Trinitari nel mondo. "Il nuovo sito - spiega Vincenzo Patocchio, caporedattore della rivista - serve ad ampliare l'offerta, già abbastanza importante, del periodico. Con la partecipazione dei nostri utenti, questi due strumenti ci consentono di mantenere un contatto diretto con le comunità e far veicolare messaggi ed esperienze di fede". Il sito, ancora in fase di aggiornamento, è consultabile all'indirizzo: www.trinitaeliberazione.it



Un corso con Il Cerchio. MUSICOTERAPIA,

L'associazione culturale "Il Cerchio", operante presso il Centro Residenziale Villa S. Maria della Pace dei Padri Trinitari di Medea (Gorizia), ha organizzato un corso di musicoterapia, sabato 12 e sabato 19 ottobre 2013. Il corso è stato realizzato grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia e si è svolto nel centro stesso.

È stato strutturato in due momenti, con due stages specifici. Il primo "La musicoterapia nel teatro" è stato condotto da Sara Hoban. "Nonostante avessi già qualche base teorica riguardo l'argomento - confessa Martina Pavanel, operatrice del centro e referente di un gruppo educativo - era la prima volta che mi cimentavo in questo ambito. Ho cercato di mettermi in gioco, con molta difficoltà devo dire, a causa della mia timidezza ad esprimermi e far uscire emozioni davanti a gente che non conosco. Ho scoperto così alcune belle persone, un gruppo piccolo ma capace di trasmettere moltissimo. Tramite vari esercizi

con il corpo e con la voce, sono riaffiorate diverse emozioni, sia condivise con gli altri sia a livello individuale. Quello che più mi ha sorpreso è stata la capacità di trasmettere propri stati emotivi attraverso il suono di vari strumenti musicali, suoni che fanno risuonare in noi sensazioni ed emozioni arrivando direttamente al nostro cuore".

Il secondo, "La musicoterapia nella disabilità" è stato condotto da Caterina Fiorentini. Sono stati svolti diversi esercizi, finalizzati ad apprendere tecniche per dare a persone diversamente abili una possibilità di esprimersi attraverso la musica. Questa non deve essere esteticamente perfetta, ma deve uscire da loro. Così ha la possibilità di esprimersi anche chi di solito non riesce a usare questi canali.

La prima attività è stata quella di provare il movimento del corpo attraverso la musica. "Abbiamo camminato - ricorda la Pavanel - ci siamo mossi liberamente nello spazio sentendo musica. E mentre camminavamo



Gioca con i Santi. SI RIPARTE CON GIOIA



Lo scorso 31 ottobre nella Parrocchia S. Antonio di Padova a Santi Cosma e Damiano (LT), affidata alla cura pastorale dei religiosi trinitari, è stata organizzata "Gioca con i Santi!", festa che ha inaugurato di fatto il corso di catechismo e dedicata proprio ai bambini che vi partecipano.

La scelta della data non è stata casuale, rappresenta infatti la vigilia di due celebrazioni importanti, come il giorno di Ognissanti e quello dedicato ai defunti; il secondo, in modo particolare appartiene al tessuto sociale della nostra nazione. In alcune zone d'Italia, principalmente nel Sud, questo giorno ha rappresentato per i bambini anche un momento di festa, ricevevano infatti dolci come accade oggi per l'Epifania. La Tradizione in questo caso insegna a scegliere i doni e la festa come motivo in più per affermare uno dei principi evangelici: ricordare chi, prima di noi, ha lasciato la propria impronta su questo mondo.

Nel nuovo millennio alcune feste profane si sovrappongono a festività religiose: il risultato che ne consegue riguarda anche il messaggio che vi è insito, l'assimilazione di riti che nulla hanno a che vedere con la nostra cultura popolare.

"Da parte nostra - afferma Padre Matteo Santamaria - non c'è la volontà di fomentare 'la caccia alle streghe', ma semplicemente di porre in evidenza come ciò che nasce in ambito profano non debba in alcun modo oscurare o annientare gli attimi di riflessione e di sacralità delle celebrazioni religiose: un po' come accade nelle festività dei santi patroni, dove la cultura di canti e tradizioni popolari accompagna la celebrazione sacra, ne arricchisce la portata e il significato senza mai sostituirsi ad essa. La nostra festa mirava a riscoprire il gioco di gruppo senza competizione, conquistare i propri spazi imparando a condividere e non a prevaricare, a trovare tempo e piacere di mettersi in gioco con se stessi, con gli amici, e perché no, con i Santi e con Gesù, trovare tempo ed energie per dedicare loro del tempo come facciamo con gli amici, con i familiari. È stata per tutti, grandi e piccini, una prima occasione di sano divertimento, che speriamo possa essere ripetuta nel tempo".

TEATRO E DISABILITÀ



L'insegnante si avvicinava, suonando lo strumento, per rendere più intenso il coinvolgimento. Poi abbiamo fatto l'esperienza di lasciarci andare cadendo a terra. È stato molto suggestivo. All'inizio non se ne capiva il senso, poi è stato molto liberatorio, al punto da provocare sensazioni fisiche ed emotive (es. nausea, pianto). Prima si inizia seduti, poi distesi, muovendo parti del corpo. Poi si inizia cadere da seduti, poi da posizione eretta, e ci si butta giù. Abbiamo appreso diversi altri esercizi, molti con strumenti musicali. Molto utile è stata una simulazione, in cui una non poteva usare le braccia, una le gambe, ma cooperando si suonava; si condivideva una situazione". Il corso è stata una importante occasione per approfondire queste tematiche, oltre ad essere una bella introduzione alla musicoterapia. "Abbiamo raccolto - conclude - consigli e strumenti concreti da applicare al lavoro e al teatro. E, cosa non meno importante, abbiamo condiviso emozioni e una bellissima esperienza".

Fra Antony. DIACONO PER SAN FERDINANDO

Dopo la nomina di Padre Emilio Kolaczyk ad amministratore parrocchiale della comunità di San Ferdinando, avvenuta nel mese di settembre, un altro particolare evento ha attratto l'attenzione dei fedeli livornesi sulla chiesa della Crocetta nel rione Venezia: il giovane seminarista trinitario, il vietnamita fra Anthony Mai Quoc Phong, è stato consacrato diacono nel corso di una solenne celebrazione liturgica avvenuta domenica 27 settembre scorso a Roma Trastevere.

La cerimonia della consacrazione è avvenuta presso la Basilica trinitaria di San Crisogono, dove è custodito il corpo della Beata Anna Maria Giannetti Taigi, una terziaria secolare italiana dell'Ordine della Santissima Trinità.

A Roma, oltre a fra Anthony, che era stato accompagnato da padre Michele Sigillino, cappellano delle carceri livornesi, sono stati ordinati diaconi altri quattro giovani trinitari



rispettivamente uno del Gabon, un congolese, un brasiliano ed un secondo vietnamita. A congratularsi a Roma, col neo diacono di San Ferdinando, anche padre Lorenzo Moretti, già parroco di San Ferdinando, che da circa due mesi, lasciata Livorno, opera nella basilica di San Crisogono in Trastevere.

Il giorno della solennità di Tutti i Santi nel corso della S. Messa, alla presenza di padre Emilio Kolaczyk, padre Michele Sigillino, padre Cosimo Bleve e di Suor Margherita, responsabile dell'attigua scuola materna, è stata la prima volta in cui Fra Anthony ha proclamato il brano del vangelo, commentandolo con un'emozionata ed emozionante omelia davanti ai parrocchiani livornesi, che si sono stretti attorno a lui con la preghiera e con un prolungato applauso augurale.

Ora il cammino verso il sacerdozio è spianato e la comunità prega per lui.

Per i defunti del rione. UNA MESSA IN SUFFRAGIO

Sono diversi anni che a Livorno, alla Chiesa di San Ferdinando, conosciuta anche come Crocetta e che ha sede nel quartiere della Venezia, nel mese di novembre, si celebra una S. Messa per i defunti delle famiglie più antiche del rione. Artefice dell'iniziativa è Gino Corradi, uno dei veneziani doc, che da alcuni anni fornisce l'elenco delle 103 famiglie storiche in rappresentanza dei 408 nomi di defunti, che sono stati letti al termine della celebrazione Eucaristica dai figli di due di quelle famiglie Nosilia Maila e Luigi Suardi.

In chiesa, fra i tanti parrocchiani anche molti discendenti di quelle famiglie, che, pur non risiedendo più nel quartiere della Venezia, hanno presenziato in omaggio di loro parenti che in quelle vie hanno abitato per generazioni e che il riecheggiare di quei nomi ha sollecitato emozionanti ricordi. A celebrare il 16 novembre per la prima volta la Messa per i veneziani, il giovane parroco padre Emilio Kolaczyk, che all'elenco dei nomi sto-



rici del quartiere, ha aggiunto anche quelli di parrocchiani scomparsi in questi ultimissimi anni, quasi a legare il passato al presente, a dimostrazione della continuità di presenze di veneziani nel rione più antico di Livorno.

Rione che ai padri Trinitari è legato da secoli, precisamente dal 1652, quando i primi frati con la croce rossa

e blu, giunsero a Livorno e da dove il Trinitario padre Francesco di Lorenzo il 24 giugno 1653 partì per Tunisi dove, dopo tanti patimenti, riuscì a liberare 33 schiavi. A solennizzare l'Eucarestia, i brani musicali eseguiti all'organo da una validissima Gabriella Lunardi ed i canti di Lino de Rosas.

Fuori porta a Pistoia. E LA COMUNITÀ CRESCE

Un antico adagio dice “chi ha tempo, non aspetti tempo” ed è quello che è stato fatto alla Parrocchia di San Ferdinando, dove con il nuovo parroco Padre Emilio è stata messa in programma una serie di attività da realizzarsi prima dell'arrivo del freddo invernale.

Una di queste ha visto i fedeli impegnati domenica 13 ottobre in una 'gita fuori-porta', destinazione Pistoia, dove la Compagnia Teatrale “I Narranti” (che da anni collabora con la parrocchia) ha aspettato il gruppo per una passeggiata alla scoperta della città. Con il tempo dalla loro parte (una bella giornata di sole), dopo alcune vicissitudini per trovare il luogo di incontro, il gruppo si è trovato immerso nelle bellezze artistiche di questa cittadina: il Duomo con l'altare argenteo di San Jacopo e il Crocifisso ligneo di Coppo di Marcovaldo (sec. XIV), il Battistero, la Chiesa di Sant'Andrea con il pulpito di Giovanni Pisano. Due guide di eccezione (Giulio e Vannino) hanno fatto poi addentrare il gruppo dei fedeli nei vicoli del centro, dove ha assaggiato una delle specialità della zona, il migliaccio, ovvero una specie di crêpe di sangue di maiale, condita con parmigiano grattato o zucchero.

La ciliegina sulla torta è stata, infine la visita alla chiesa di S. Francesco e alla monumentale Sala del Capitolo, illustrata loro da Padre Claudio, uno



dei tre Padri Francescani che abitano il Convento e che, coincidenza fortunata, ha ritrovato in Padre Michele un collega del passato.

Come si dice, per finire a tarallucci e vino... una veloce pizzata sulle colline della zona non poteva mancare, prima del ritorno verso casa. Natural-

mente Padre Emilio ed il gruppo hanno promesso di continuare a proporre queste visite in luoghi vicini alla città (e chissà... anche un po' più lontani). Anzi, si stanno già scegliendo altre mete, nella convinzione che le prossime volte il gruppo dei fedeli sarà ancora più numeroso.

DI PADRE ORLANDO NAVARRA

CHI SEI? SEI UN ANGELO?

Una volta mi è capitato un caso molto strano. Dovevo raggiungere il mio convento, situato appena a 3 km dalla stazione di Marsiglia, e c'era un trenino che si fermava ogni giorno a pochi metri dalla mia casa. Ero abituato a prendere quel mezzo, sia la mattina che la sera, senza alcun problema. Una sera, però, invece di prendere il trenino, presi erroneamente un treno, che mi condusse molto lontano, fino alla città di Tolone. Lungo il percorso, un pò preoccupato, mi chiesi: “che mi sta succedendo? Signore, dimmelo Tu, dal momento che non riesco a darmi alcuna spiegazione”. Avevo appena 26 anni e già mi sembrava

di aver raggiunto l'età della vecchiaia. “Povero me! - esclamai - Sono già diventato un rimbambito”. Intanto scesi dal treno, aspettando pazientemente il treno che mi avrebbe riportato a Marsiglia. Era già passata la mezzanotte. L'attesa era ancora molto lunga, quando mi ricordai di recitare il rosario, passeggiando lungo i binari del treno. Intanto la mia veste faceva contrasto con l'oscurità della notte. La notte era veramente nera, mentre la mia veste religiosa era bianca e la croce rossa e blu mi ricordava l'appartenenza alla famiglia trinitaria. Venne, però, il momento della verità. Dietro un vagone ferroviario vidi un giovane

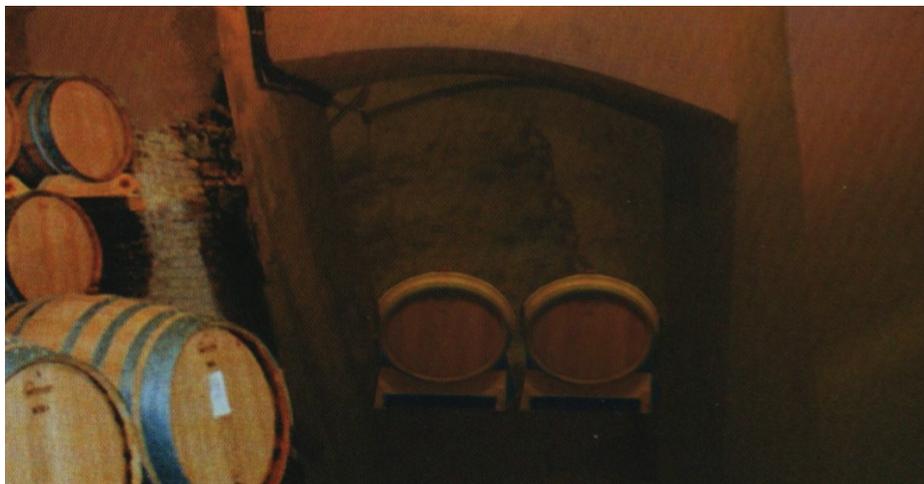
con la pistola piantata sul petto. Si stava togliendo la vita. Subito mi avvicinai a lui ed egli, tutto tremante, mi chiese: “Chi sei tu? Sei un angelo? Che vuoi da me? Sono stanco della vita!”. Intanto fece cadere per terra la sua pistola, che io raccolsi subito gettandola lontano, al di là dello steccato. Poi presi per il braccio quel giovane e gli dissi: “È il Signore che mi ha mandato per salvarti la vita”. Intanto gli raccontai tutto ciò che mi era accaduto in quella notte e insieme rendemmo grazie al Signore per il dono della vita e per tutte le cose meravigliose, che la accompagnano.

PERCHÉ SIGNORE

“Domani si taglia l’uva?”. RIABILITARE CON

Ecco arrivati alla grande festa, il mese di Ottobre per i ragazzi ospiti nel Centro dei Padri Trinitari di Venosa è il mese della vendemmia. In un clima di festa e partecipazione di tutti, che va dal nostro direttore Padre Angelo Cipollone, ai medici, dai fisioterapisti, dagli educatori, dagli assistenti e per finire ai corsisti e docenti del corso di formazione di agricoltura che svolgono un lungo ed accurato lavoro di responsabilità ed amore verso i loro ragazzi, si svolge una delle attività più attese dei ragazzi ospiti nel nostro Centro, la raccolta dell’uva, il coronamento di un lavoro di un anno.

È un mormorio di corridoio tra i ragazzi del Centro che strepitano ogni giorno “domani si taglia l’uva?” e tutti a prepararsi con tute, guanti e forbici. Per molti ragazzi la notte non passa tranquilla, non si dorme, si è ansiosi nella raccolta del frutto di lavoro di un anno intero, che oltre ad essere un esercizio fisico, stimola la curiosità.



Dice Padre Angelo Cipollone, direttore del centro: “Il contatto con la campagna e la natura in genere può ridare equilibrio e fiducia in se stessi”. Ed ecco l’indomani alle ore 7,30 tutti pronti alla raccolta dell’uva. Le cassette d’uva si riempiono, il tempo passa, ma la stanchezza non si fa sentire per-

ché la raccolta dell’uva è un momento di festa.

È bello vedere questi ragazzi sprigionare sorrisi ed amore per questo loro frutto, se lo guardano, lo accarezzano e poi lo tagliano sapendo che si trasformerà in un ottimo vino. Non c’è vendemmia senza il pranzo tra i filari.

Equitando. SULLE TRACCE DEL SANTUARIO

Domenica 27 ottobre, si è svolta, nella suggestiva cornice del fossato del Castello di Venosa, la seconda edizione di “Equitando: dall’ippoterapia allo sport equestre”. L’evento, organizzato dal Centro di riabilitazione dei padri Trinitari di Venosa, in collaborazione con l’Associazione sportiva “La Cavallerizza” e il “Club Ippico Oraziano”, e patrocinato dal Comune di Venosa, ha suscitato grande entusiasmo e partecipazione.

Sono stati coinvolti circa 40 cavalieri, persone con disabilità e non, dando vita a suggestive prove su ostacoli, sia a cavallo che con calesse, proprio per permettere a tutti, anche a coloro impossibilitati a montare un cavallo, di gioire di questa iniziativa. Durante l’evento è stato possibile illustrare ai cittadini l’uso del cavallo in ambito riabilitativo.

La fisioterapista, Antonella Murante, ha svolto una seduta di Ippoterapia descrivendo il lavoro quotidiano che viene svolto a livello riabilitativo attraverso l’uso del cavallo. “I quaranta percorsi svolti - ha commentato



Francesco Castelgrande, coordinatore dell’Area equestre - sono stati completati da tutti i cavalieri senza alcun errore”. Questa manifestazione ha suscitato grande interesse da parte del pubblico. “Siamo contenti di sentire sempre la vicinanza della città di Venosa alle nostre iniziative - ha commentato Padre Angelo Cipollone

- Vicinanza che testimonia la consueta sensibilità e attenzione ai risultati realizzati dai nostri ospiti”. Infine, la nostra carrozza, condotta da uno dei nostri ospiti, Gino Scelzi, ha dato la possibilità ai cittadini intervenuti di poter gioire di un “giro in carrozza”, suscitando la felicità soprattutto dei bambini.

LA VENDEMMIA: BERE BENE E BERE SANO

Le signore della cucina già dal mattino sanno benissimo che i loro ragazzi sono in attesa del grande pranzo della vendemmia, si prepara una grande tavolata con pasta al forno, cotoletta e patatine, e per finire gelato e dolce. C'è un concetto di autosufficienza economica e produttiva, in particolare di produzione di alimenti sani e genuini per la tutela della salute dei ragazzi: si tratta in sostanza di struttura economica finalizzata fondamentalmente alla produzione di valori d'uso, ma accanto alla centralità della produzione dei valori d'uso vi è da poco, anche una produzione di valori di scambio, "la produzione del vino Aglianico del Vulture".

La scelta della sperimentazione è ricaduta sul vigneto, in quanto nel corso degli anni gli studi hanno dimostrato che, il terreno sul quale ricade il vigneto è particolarmente vocato per la coltura delle uve Aglianico del Vulture. Infatti si è dimostrato nel tempo che il vigneto a seguito della sua espo-

sizione e della sua altitudine produce uve per la vinificazione con qualità superiore.

I Talenti è il nome che viene attribuita all'azienda produttrice del vino. E' una azienda agricola costituita nel 2007 per volontà del Direttore Padre Angelo Cipollone il quale vuole accompagnare i suoi giovani ospiti dell'Istituto dei Padri trinitari verso l'autonomia, che amano la vita così come la loro terra da cui producono l'ottimo vino. La cantina è collocata nei sotterranei dell'Istituto, dove avviene sia la trasformazione delle uve in vino che l'affinamento in acciaio e in barrique di rovere francese.

Per aver prodotto un vino di qualità, l'azienda agricola "I Talenti" dei Padri Trinitari ha avuto subito dei grandi riconoscimenti, uno dei quali è stato quello di aver ricevuto la Medaglia d'oro al Concorso Enologico Internazionale "Selezione del Sindaco 2012", svoltosi il 9 luglio 2012, nella Sala della Protomoteca del Comune di

Roma, in Campidoglio. Al Concorso, autorizzato dal Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, l'Azienda Agricola "I Talenti" dei Padri Trinitari guidata dall'esperto nel settore vitivinicolo, Antonello Tamburriello, e dai docenti Mario Emanuele, Donato Lotumolo, ha raggiunto il massimo dei risultati e premiata con la Medaglia d'Oro con il vino "Cripta Sant'Agostino" Aglianico del Vulture Doc. Ma è giusto che i veri protagonisti e meritevoli di questo successo siano loro, i ragazzi del Centro, che solo con un quotidiano lavoro nella vigna, con la passione e l'amore per le cose buone, si raggiungono traguardi così importanti. Dice Padre Angelo Cipollone: "Bere bene e bere sano", questo è lo slogan che ci siamo posti sin dall'inizio.

L'obiettivo è lanciare sul mercato un prodotto di qualità e dare a tutti i ragazzi l'opportunità di lavorare assieme ed essere guidati verso il mondo del lavoro".

SARDEGNA

Devozione sarda. ALLA MADONNA DEL BUON RIMEDIO

È stata la curiosità del cronista e non certo quella dello storico, col quale non sarei in grado di competere, ad impegnare la mia penna nella ricerca delle origini storiche del legame fra la Sardegna e la Madonna del Buon Rimedio.

Le origini della devozione ci riportano al 1198, quando san Giovanni de Matha ebbe in sogno una visione della Madonna da lui invocata per il buon esito di una missione, in cui i suoi frati erano impegnati a liberare dei cristiani catturati dai saraceni e Maria fece il miracolo di fargli trovare una consistente somma di denaro, che servì alla liberazione degli schiavi. Successivamente nel XVI secolo la Madonna apparve sulle navi della flotta cristiana nella battaglia di Lepanto a dimostrazione di quanto si fosse diffusa la devozione alla Madonna del Buon Rimedio.

Alla devozione subentrò a distan-

za di alcuni anni anche la prima invocazione alla Madonna del Buon Rimedio, come riportato in "Le delizie delle torture in Sardegna nel sec. XVI", uno scritto del Canonico Giovanni Spano dove si racconta che nel 1590 un certo Nicolò Manca, abitante di Sedilo (oggi Oristano), accusato ingiustamente di favoreggiamento verso pericolosi malviventi, venne sottoposto a tortura.

L'urlo della propria innocenza Nicolò lo elevò al cielo implorando la Madonna: "Sa Virgine Maria de su Remedi, proite gustu a mie!". Subito dopo venne appurata l'estraneità ai fatti a lui imputati e fu scarcerato. Per ringraziamento alla Vergine, Nicolò Manca, le costruì una piccola chiesa.

Una seconda invocazione è legata ad un evento risalente al 28 marzo 1665, quando Giovanni Pietro Dessi, contadino di Nuracraba, a seguito di una grazia ricevuta, lasciò alla chiesa parrocchiale "Nostra Signora del

Rimedio", una rendita per l'acquisto dell'olio d'oliva necessario ad alimentare perennemente la lampada dell'Eucaristia.

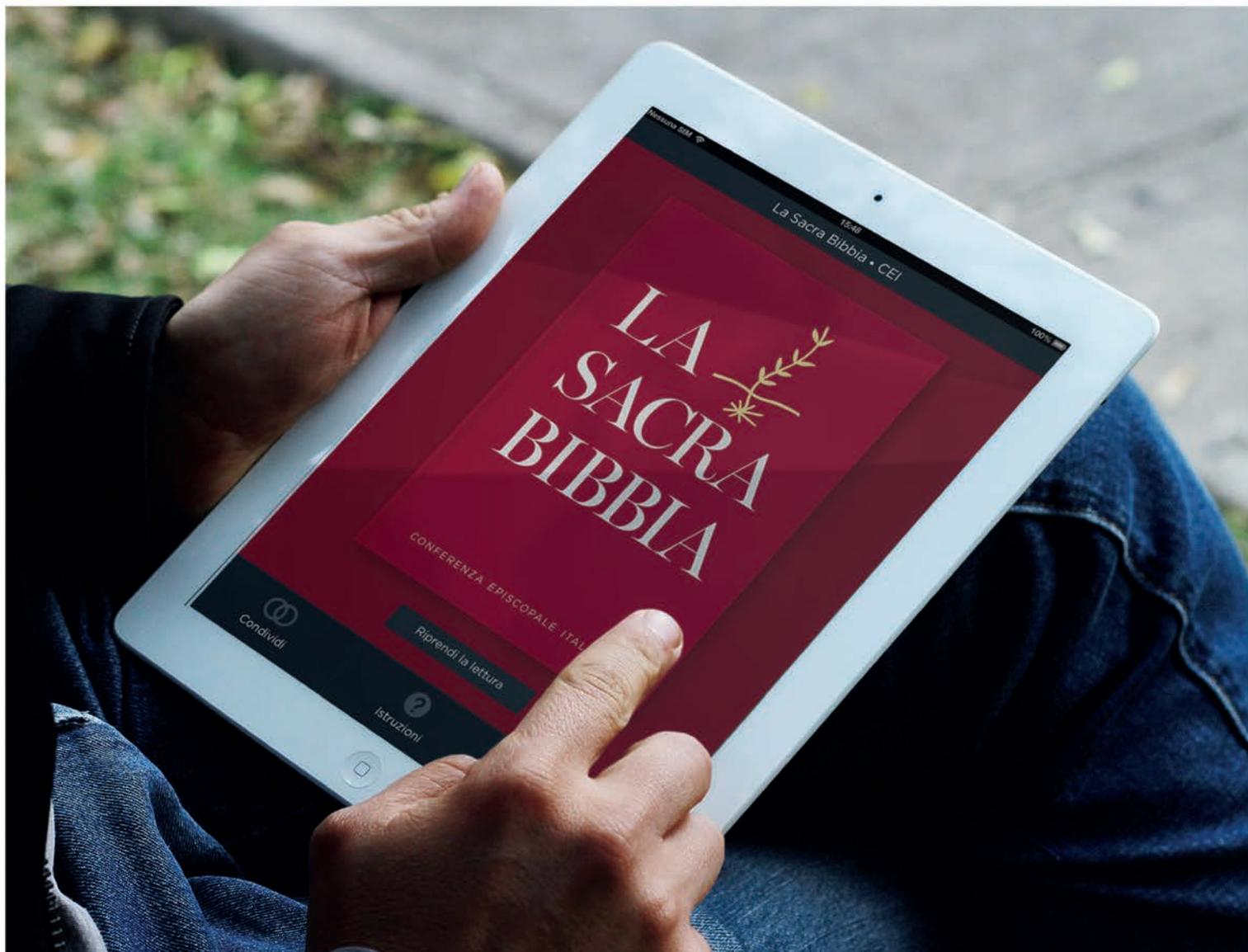
L'incoronazione della Madonna del Rimedio avvenne il 7 settembre del 1952, alla vigilia della sua festa, alla presenza del Cardinale Federico Tedeschini e dell'allora sindaco di Oristano, Gino Carloni. A distanza di due anni, con Breve Apostolico il 31 maggio 1954 fu proclamata Compagna della Diocesi di Oristano, a fare compagnia a Sant'Archelao patrono della città e dell'arcidiocesi.

Il Santuario venne consacrato da Monsignor Fraghi il 13 maggio 1956, venendo elevato a Basilica minore con Lettera apostolica del 26 aprile 1957 e Papa Giovanni XXIII nel 1961 indicò la Madonna del Buon Rimedio Patrona dei Trinitari, in risposta ad un voto espresso dal Capitolo generale dell'Ordine nel 1959. (R.O.)



APP BIBBIA CEI

La Parola sempre con te



APP BIBBIA CEI nasce gratuita per offrire a tutti una nuova esperienza di lettura della Sacra Bibbia. È la prima e unica APP a proporre il testo biblico nella *traduzione ufficiale 2008 della Conferenza Episcopale Italiana*, completo dell'apparato critico.

APP BIBBIA CEI, realizzata da SEED - Ed. Informatiche offre accurate funzioni di lettura, navigazione e ricerca. Permette di inserire segnalibri e annotazioni personali per archivarli e portarli sempre con sé. Consente condivisioni in diverse modalità.



WWW.CHIESACATTOLICA.IT/APPBIBBIA



SCARICA L'APP GRATUITAMENTE